CCXXIV. SEDUTA

VENERDÌ 10 GIUGNO 1949

Presidenza del Presidente BONOMI

INDI

Presidenza del Vice Presidente MOLÈ ENRICO

INDICE

Congedi . . . . . *Pag.* 8309

Disegni di legge:

(Presentazione) 8310, 8328

(Trasmissione) 8310

Disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario 1949-50 » (299) (Discussione):

MOLINELLI 8318
ROMANO Antonio 8325
GUGLIELMONE 8328
BIBOLOTTI 8332
PANETTI 8337
AZARA 8340
MERLIN Angelina 8340
MENTASTI 8343

In memoria di Giacomo Matteotti:

TONELLO 8305
PRESIDENTE 8306
*GONELLA, *Ministro della pubblica istruzione* 8306
MAFFI 8307
LUCIFERO 8307
BOGGIANO PICO 8308
MACRELLI 8308
PERSICO 8309
CINGOLANI 8309

Interpellanze:

(Annunzio) 8345

(Svolgimento):

GASPAROTTO . . . . . *Pag.* 8311, 8315
*GONELLA, *Ministro della pubblica istruzione* 8313, 8317
MUSOLINO 8315, 8318

Interrogazioni (Annunzio) 8346

Relazioni (Presentazione) 8310

La seduta è aperta alle ore 16.

MERLIN ANGELINA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

In memoria di Giacomo Matteotti.

TONELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TONELLO. *(Il Presidente si alza e con lui si alzano tutti i senatori).* Onorevoli colleghi, 25 anni or sono — un quarto di secolo — culminava nella gloria del martirio la vita di Giacomo Matteotti. Noi vivemmo delle ore atroci di passione, noi vivemmo la tragedia di

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

Giacomo Matteotti, nè il correre degli anni, nè le vicende aspre della vita hanno potuto cancellare il ricordo di quell'orribile fatto. Tanti delitti avvennero nel Paese, tanti innocenti caddero sotto il ferro dei delinquenti e dei tiranni. Perchè il nome di Giacomo Matteotti non fu mai travolto sotto l'onda del tempo e dell'oblio? Perchè Giacomo Matteotti fu il simbolo della libertà offesa e calpestata. Un tiranno vile aveva gridato in Italia che la libertà era una putrefatta Dea; si era elevato sul diritto degli italiani, arbitro, padrone. Pochi italiani in quel tempo osarono levare la fronte contro il tiranno, osarono dire una loro parola di esacrazione contro il tiranno. Ebbene, in prima fila, tra quel pugno di eletti, fu Giacomo Matteotti. Oh! io ti rivedo ancora, Giacomo, sugli scanni del Parlamento, nella tribuna, nelle adunànze segrete dei tuoi compagni. Io ti rivedo ancora sempre fervido, sempre deciso, sempre pronto alla battaglia. Inesorabile era la tua parola di condanna contro Mussolini, come la parola del destino. Ebbene, Mussolini temeva Giacomo Matteotti, lo temeva per l'altezza dell'ingegno, lo temeva per l'onestà della vita, lo temeva per la complessa attività che egli ancora, malgrado le persecuzioni e i dolori, dava nel Paese. Ed armò la mano degli assassini e gli assassini immolarono, spensero la gagliarda vita di Giacomo Matteotti, Tutti voi, colleghi, viveste quell'ora angosciosa e vergognosa per la Patria italiana. Ma allora fu sì un sentimento di orrore in ogni anima onesta, in ogni anima gentile, ma non fu il sentimento di ribellione, quel sentimento che doveva spingere il popolo italiano ad affrontare magari la morte, come era morto Giacomo Matteotti, purchè l'infamia del fascismo non continuasse. E la tragedia del fascismo continuò. Molti piegarono; quanti piegarono per viltà, per opportunismo, per amore del quieto vivere! Ma c'era questa fiaccola santa, la tua fiaccola, o Giacomo, che nelle tenebre della schiavitù ardeva ancora; e nelle carceri, nel confino e lungo le amare vie dell'esilio fosti tu, o Giacomo, la nostra guida, la nostra fiaccola; quando nell'animo scendeva un'onda di sconforto, noi, pensando a te, acquistavamo la forza e la certezza che l'Italia si sarebbe un giorno liberata dal fascismo.

Rammento, e non senza profonda commozione, che ogni anno, dalla terra del mio dolente esilio, su quei giornali nei quali mi era possibile di scrivere, non mancavo mai — nella ricorrenza del 10 giugno — di ricordare, in versi o in prosa, il povero e diletto amico spento. E dieci anni or sono fui quasi profeta nel tracciare, con mano tremante, pochi versi, nei quali — dopo aver rievocato l'orrendo scempio fatto del Grande Martire nostro — ammonivo che gli assassini — diretti e indiretti — avrebbero sempre senza tregua sentito il rantolo della vittima, fino al giorno in cui sarebbero stati raggiunti dalla giustizia vendicatrice.

La giustizia venne col tempo, il fascismo tramontò, la Patria è ora libera e Giacomo Matteotti resta faro luminoso della terza Italia, dell'Italia risorta, dell'Italia che deve andare verso la sua redenzione.

Il nome di Matteotti resta monito tremendo a tutti gli odiatori della libertà. Sappiano essi che la libertà non si uccide, perchè la libertà uccide i tiranni, o presto, o tardi. *(Applausi generali e congratulazioni).*

PRESIDENTE. Il Senato si associa alle parole del senatore Tonello, che ha voluto rievocare una data tragica di un passato recente e doloroso. Io ricordo che il Senato, l'anno scorso, in questo medesimo giorno commemorò non soltanto il martirio di Matteotti, ma quello di molti altri italiani che, come Amendola, hanno dato la loro vita per la fede nella rinascita della libertà italiana. Io credo che il Senato conservi sempre il medesimo sentimento e non oblii nè oblierà mai questa tappa del calvario d'Italia attraverso la quale si è tornati alla libertà del Paese e alla libertà di questa tribuna parlamentare, che è simbolo e sintesi di tutte le libertà di un popolo. (*Vivissimi generali applausi*).

GONELLA, *Ministro della pubblica istruzione.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* GONELLA, *Ministro della pubblica istruzione.* Sono molto onorato di associarmi alle commosse parole del Presidente del Senato e dell'onorevole Tonello in ricordo di uno dei più fulgidi martiri della libertà: Giacomo Mat-

teotti. Il suo nome va posto accanto ai grandi nomi dei massimi artefici della Patria nostra, coloro che nel secolo scorso combatterono per l'unità d'Italia, coloro che in epoche più recenti hanno combattutto per lo stesso ideale. Un giorno fu giustamente osservato da un fine scrittore che il sangue dei martiri vale più di tutte le parole dei difensori della libertà. La nostra storia recente conferma la verità di questa asserzione È dal sacrificio degli uomini che seppero dare la loro vita per una idea, e di coloro che per essa subirono il martirio, che è sorta l'Italia nuova, l'Italia libera e democratica.

Il Governo, quindi, si associa a questa rievocazione, sapendo di compiere un dovere verso coloro che hanno preparato l'Italia di oggi. (*Applausi*).

MAFFI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAFFI. Il Gruppo comunista desidera associarsi alla commemorazione della figura del grande martire Giacomo Matteotti. Noi l'abbiamo conosciuto all'inizio della sua vita politica e, pur molte volte dissentendo da lui, abbiamo sempre ammirato la dirittura del suo carattere, la costanza, la fede nel suo lavoro, la vera devozione alla causa del riscatto delle masse lavoratrici. Potremmo dire che Matteotti è veramente non solo un simbolo ma un messaggio di grande insegnamento agli uomini politici. Egli è il simbolo che acquista un valore immenso, luminoso, nella triste cornice del suo assassinio. Da una parte l'uomo corrotto, dall'altra l'uomo integro che sfidava ogni pericolo.

Quante volte nella tremula aula, definita sorda e grigia, ci siamo sentiti gridare turpemente: «Noi vi faremo la pelle!». Eppure Matteotti non indietreggiò. Egli aveva già subito una prima aggressione nella campagna del Polesine durante una notte, ed i vili suoi aggressori avevano pensato di gettare su di lui l'ombra delle più turpi insinuazioni, che non l'offendevano perchè offendevano solo chi cercava di diffondere quelle tristi menzogne. Egli aveva già avuto quel che voleva essere un ammonimento. Mi ricordo sempre di un suo telegramma nel quale egli pregava di far sapere alla sua compagna che sarebbe ritornato a Roma in giornata e di nasconderle ciò che gli era occorso. Egli era tornato completamente sereno dopo una notte che si poteva chiamare notte luttuosa, e completamente sereno continuò la sua battaglia; continuò la sua battaglia, questa è la caratteristica dell'eroe.

L'eroe è colui che ha coscienza del pericolo ma che lo affronta per la sua fede, per la sua intima integrità.

Ma vi è un altro punto che dà grande risalto alla figura politica di Giacomo Matteotti e io credo di rendergli omaggio, poichè le commemorazioni degli uomini politici non sono commemorazioni funebri. Ciò che è avvenuto forse sarebbe stato a lui di grande insegnamento; forse, senza dubbio anzi, il popolo italiano, riesaminando l'incidente Matteotti, acquista una conoscenza di causa ed effetti, arriva ad un vero giudizio diagnostico su ciò che è stato il fascismo e impara che il fascismo, comunque si chiami, non si combatte con atteggiamenti teorici, anche se questi giungono alla grandezza del martirio, ma si combatte con il lavoro continuo, costante, nutrito di un giudizio freddo, oculato, prudente, ma continuo, delle armi che sono necessarie per combattere un nemico che del tutto non è ancora morto. (*Applausi dalla sinistra*).

LUCIFERO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIFERO. Io credo che anche da questo lato dell'Aula una parola sia, più che doverosa, necessaria in questa circostanza; e credo di poter interpretare la voce e il sentimento di coloro che non furono, come l'onorevole Tonello, compagni di lotta, o come l'onorevole Bonomi e l'onorevole Maffi, vicini alla lotta dell'onorevole Matteotti, ma di coloro che appartengono a quella generazione che, inesperta ed impotente assistè a quanto avveniva, molto spesso senza comprenderlo, molto spesso educata a non comprenderlo. Ed allora per noi, della nostra generazione, il personaggio storico di Matteotti acquista un nostro significato; il primo significato è quello della intransigenza nel seguire la proprie idee e lo spirito delle proprie idee, l'imperativo di non accettare la legge del compromesso al di là di

quei limiti che uccidono l'idea e lo spirito dell'idea; è quello di dirci che il rischio è insito in chiunque professi un pensiero, qualungue esso sia, e che a questo pensiero non è mai consentito di abdicare senza abdicare con esso alla realtà delle opere e alle necessità della vita.

E l'altro insegnamento che viene per noi, per la nostra generazione, a qualunque corrente di pensiero apparteniamo, se abbiamo limpidezza di coscienza, è quello della sacertà suprema del Parlamento, cui ha fatto cenno il nostro Presidente; perchè l'onorevole Matteotti è stato il combattente di una idea e per l'idea, è stato il combattente di una parte, ma è stato il simbolo della difesa della potenza e del timore che incute il Parlamento, quando nel Parlamento c'è la coscienza della sua forza, della sua missione e dei suoi doveri. E questo è l'altro insegnamento, il quale fa sì che quando la vita si è usata e si è persa nel servizio superiore di una idea e di una coscienza, anche per una parte, se fu vita per una parte, la morte ad essa consacrata diventa morte per tutti, e noi tutti riconosciamo oggi, nel rinovellato Parlamento italiano, colui che per la libertà e la dignità del Parlamento seppe dare la vita, quando noi eravamo fanciulli. (*Generali applausi*).

BOGGIANO PICO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOGGIANO. PICO. Vi parla uno dei pochi superstiti di quel gruppo che nel lontano giugno 1924 fu intorno a Giacomo Matteotti. Ricordo di averlo avuto collega in molti lavori di Commissioni parlamentari, di aver ammirato sempre in Lui colla profondità dello studioso, la nobiltà dell'animo, ma soprattutto la forza e la dirittura del carattere. Noi vivemmo quelle giornate trepide dal 10 di giugno in poi, noi sentimmo l'insurrezione di tutte le anime oneste d'Italia: purtroppo mancò l'estremo e supremo coraggio che avrebbe dovuto portare all'abbattimento del tiranno. Noi deploriamo, oggi, a distanza di tempo, quella debolezza, perchè fu debolezza; però non è rimasto vano l'esempio del sacrificio, del martirio di Giacomo Matteotti. La libertà di cui oggi godiamo, ed è stato già rilevato dall'illustre Presidente, è frutto di quella immolazione. A Giacomo Matteotti vada il tributo sincero di omaggio e di riconoscenza di tutta la parte nostra. (*Generali applausi*).

MACRELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACRELLI. Alle parole che hanno pronunciato i colleghi dei vari settori, ci uniamo noi del Partito repubblicano, pochi superstiti forse delle ore dolorose e gravi che vivemmo in quella che fu definita l'Aula « sorda e grigia ». Noi che eravamo tutti in pattuglia decisa attorno alla figura luminosa, oggi come allora, di Giacomo Matteotti, ricordiamo la sua frase incisiva, la sua polemica aspra nei confronti del dittatore e degli uomini che lo circondavano e lo sostenevano in quel momento tragico della vita e della storia del popolo italiano. E ricordiamo anche come dovemmo piegare i nostri spiriti e le nostre anime di fronte al doloroso annuncio.

Ma sollevammo immediatamente le nostre speranze; noi facemmo sentire in quell'Aula e fuori il grido della protesta che prorompeva da tutto il popolo italiano. Fu allora che l'estrema sinistra, gli uomini della destra e del centro, uomini che venivano da opposti partiti, da opposti princìpi, si raccolsero in una falange sola, sull'Aventino, attorno al quale si sono create tante leggende. Ma quando si scriverà la vera storia del popolo italiano, la vera storia d'Italia; quando si parlerà anche di quella dignitosa, morale, politica protesta che fu l'Aventino, noi potremo ancora dire di aver fatto il nostro dovere anche in quel momento, ed una nuova pagina di vergogna sarà consacrata nella storia della monarchia italiana.

Noi abbiamo seguito Giacomo Matteotti allora, prima del martirio, durante la lotta, dopo la morte atroce. Oggi, onorevoli colleghi, una constatazione deve costituire per noi un'intima e profonda soddisfazione: quando si ricordano gli uomini caduti per un'idea, cessano i rancori e le tristi battaglie, le lotte che possono mettere gli uni contro gli altri gli italiani. Questo il grande insegnamento che viene dalle tombe dei martiri e degli eroi. Ed anche per questa ragione noi ci inchiniamo di fronte alla memoria di Giacomo Matteotti e nel nome suo dichiariamo di continuare an-

cora nella lotta e nelle battaglie civili per il popolo d'Italia, per la giustizia, per la libertà. (*Applausi*).

PERSICO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERSICO. Chi come me per ragioni di età ha avuto la ventura di sedere in un banco accanto a quello di Giacomo Matteotti, di parlare con lui e discutere con lui delle alte mète sociali, politiche e soprattutto morali a cui egli aspirava, non può in quest'ora tacere e non può non portare alla memoria del martire il saluto di quel partito che ne continua e ne afferma ancora l'idea.

Giacomo Matteotti segnò la sua fede col sangue e dette a noi, che ne abbiamo raccolto lo spirito e la fiaccola, un grande insegnamento: dette a noi la fede di quella secessione aventiniana che, come diceva testè l'amico Macrelli, nella futura storia d'Italia segnerà l'unica grande protesta della civiltà politica italiana, della dignità del Paese di fronte all'asservimento che tutto aveva livellato sotto la sferza del fascismo e gli occhi grifagni del dominatore. Grande protesta ideale, seppure sterile politicamente; ma non era possibile fare altrimenti perchè, salvo a gettare il Paese in un fiume di sangue, i dadi erano tratti, la sorte segnata; non restava che quella grande protesta civile, morale, storica, ideale, che resterà negli annali della vita del Paese.

Credo che Giacomo Matteotti, se avesse potuto ispirarci con la sua voce, avrebbe detto che quella era la tattica migliore, come dissero Turati e Amendola e tutti coloro che diressero quella battaglia nobilissima, quantunque vana.

Oggi noi commemoriamo Giacomo Matteotti dopo 25 anni dal suo martirio e diciamo che la Repubblica rappresenta uno dei più grandi ideali cui egli voleva arrivare e che noi, memori della sua immagine, e seguendo il suo insegnamento, cerchiamo di fare di tutto perchè i grandi ideali di giustizia e di concordia sociale da lui perseguiti siano raggiunti. (*Applausi*).

CINGOLANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CINGOLANI. Nonostante abbia già parlato un rappresentante del mio gruppo sento di non poter tacere perchè sono state dette qui grandi cose, solenni parole.

Voglio portare qui solo il ricordo della umanità di Matteotti, di quella cordialità che tutti ci univa insieme, ricordare per un momento quella che fu per pochi minuti una unità concorde di tutto il popolo di Roma intorno alla sua ancora non trovata Salma, quando perfino i bambini delle scuole spargevano fiori sui muraglioni del Lungotevere, quando era conteso perfino ai figli il diritto di portare il nome del padre.

Ho avuto il tragico onore di avere sulle ginocchia i due bambini di Matteotti quando, dovendo essi frequentare le scuole, si suggeriva ipocritamente di far cambiare ad essi il cognome per non esporli ad eventuali vendette. E chi di noi ha avuto bambini in quel momento e negli anni successivi, tutti coloro che sono stati sequestrati nella vita e sono stati colpiti proprio nei bambini che domandavano perchè erano considerati dei lebbrosi, sente più che mai oggi quella che è stata la grandezza di quel sacrificio. Io ricordo ancora le ultime parole dette su Matteotti, quando il suo cadavere fu ritrovato, da uomini che non sono più. Ricordo la parola fiera di Amendola nella « Casa del Popolo » di Roma, la parola paterna di Turati nella commemorazione tenuta alla Camera quando, parafrasando dei versi di Pascoli diceva: « io vecchio, io reduce m'inchino su di Lui, mi inchino sulla Sua chioma bionda, Gliela compongo con mano paterna, adagio, per non farGli male ». E questa è tutta una poesia più terribile di qualsiasi opposizione: perchè la condanna del fascismo è proprio questa; la condanna del fascismo non è stata solo nella sua tragica politica, ma è stata ancora più nella negazione di quanto di più umano e di più caldo vi sia nel cuore di un uomo. E per questo accettate, o colleghi, questo attestato di un cuore fraterno. (*Applausi da tutti i settori*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Gortani per giorni tre e Perini per giorni 15.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi si intendono accordati.

Trasmissione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Variazioni delle quote dei proventi lordi dei monopoli dei tabacchi e dei sali spettanti allo Stato a titolo di imposta sul consumo » (455);

« Ripristino al 70° anno di età del limite massimo per il collocamento a riposo dei cancellieri e segretari giudiziari » (453), d'iniziativa dei deputati Lecciso ed altri;

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo concernente la protezione dei nominativi di origine e la salvaguardia delle denominazioni di certi prodotti, concluso a Roma, fra l'Italia e la Francia, il 29 maggio 1948 » (457);

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo italo-francese in materia di proprietà industriale e del relativo scambio di note, conclusi a Roma il 29 maggio 1948 » (458).

Questi disegni di legge seguiranno il corso stabilito dal Regolamento.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che sono state presentate le seguenti relazioni:

dal senatore Italia, a nome della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere), sul disegno di legge: « Tariffe forensi in materia penale e stragiudiziale e sanzioni disciplinari per il mancato pagamento dei contributi previsti dal decreto legislativo luogotenenziale 23 novembre 1944, n. 382 » (392);

dal senatore Carelli, a nome dell'8ª Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione), sul disegno di legge, di iniziativa dei deputati Scappini ed altri e Bonomi ed altri: « Proroga dei contratti agrari di affitto dei fondi rustici, mezzadria, colonìa parziaria e compartecipazione, nonchè delle concessioni di terre incolte o mal coltivate » (396);

dal senatore Mentasti, a nome della 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo), sul disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e commercio per l'esercizio finanziario 1949-1950 » (298).

Queste relazioni saranno stampate e distribuite. I relativi disegni di legge verranno posti all'ordine del giorno in una delle prossime sedute.

Presentazione di disegno di legge.

SFORZA, *Ministro degli affari esteri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SFORZA, *Ministro degli affari esteri*. Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge relativo agli « Accordi conclusi a Torino fra l'Italia e la Francia il 20 maggio 1948: *a*) dichiarazione comune; *b*) accordo commerciale; *c*) protocollo all'accordo commerciale; *d*) protocollo addizionale all'accordo di pagamento del 22 dicembre 1946; *e*) scambio di note » (459).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro degli affari esteri della presentazione di questo disegno di legge, che seguirà il corso stabilito dal Regolamento.

Svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze. La prima è quella del senatore Gasparotto al Ministro della pubblica istruzione: « se, di fronte al persistente e preoccupante dilagare di pubblicazioni e riviste illustrate che si propongono, a fine di lucro, lo sfruttamento dei più bassi istinti umani, non creda di nominare una Commissione di tecnici e di parlamentari autorizzati a segnalare anno per anno al Paese, mediante attestati di benemerenza nazionale, le case che tengono alta la tradizione libraria italiana, sull'esempio di editori come Giuseppe Pomba, G. B. Paravia, G. P. Viesseux, Gaspare Barbara, Edoardo Sonzogno, Antonio Vallardi, Zanichelli, Agnelli, Bocca, Sandron, Le Monnier, Lattes, Salani, Onganìa, Laterza, G.

Daelli, Bemporad, Hoepli, Carabba ed altri, che nell'epoca di formazione della nuova Italia, hanno diffuso fra i dotti e fra il popolo opere di alta cultura e di volgarizzazione scientifica e letteraria con programma altamente educativo ».

Ha facoltà di parlare il senatore Gasparotto per svolgere questa interpellanza.

GASPAROTTO. Onorevoli colleghi, dopo la commossa rievocazione di un morto che è più vivo che mai, perchè dalla vita terrena è passato all'immortalità, e dopo le discussioni appassionate dei giorni decorsi, io non credo di far torto alla dignità di questa Assemblea intrattenendovi brevemente su di un tema improntato alla maggiore serenità.

Il Senato ha già avuto occasione di esprimere la sua preoccupazione per certe pubblicazioni periodiche le quali, volontariamente o no, si propongono l'esaltazione della malavita e del malcostume del nostro Paese. Ricordo un recente discorso del collega Gerini, il quale ha documentato fino a qual punto sia arrivata una stampa esaltatrice palese dei delitti che troppo frequentemente turbano il nostro Paese. La deplorazione fatta dal Senato qualche effetto ha ottenuto. Malgrado sia ancora agli onori della ribalta, del brigante Giuliano si parla meno e non si professa per lui quel senso quasi di deferenza che circondava la sua persona, specie dal giorno che saggiamente il nostro Governo ha creduto di mettere alla porta una garrula scrittrice straniera, insaziabile di sensazioni e di avventure malsane. Tuttavia gli effetti delle deplorate pubblicazioni, indulgenti verso il costume della malavita, si sono fatti sentire anche recentemente, perchè vi è in Italia ancora oggi una efflorescenza di criminalità, soprattutto minorile, che, strano a dirsi, si diffonde anche tra le classi agiate e soprattutto tra le classi colte. È impressionante il tributo dato recentemente alla delinquenza più audace e talvolta feroce da parte di giovani universitari. Recentemente ancora un giornale, nell'aprile decorso, pubblicava la notizia di cinque giovani dai 16 ai 24 anni, che avevano, di pieno giorno, aggredito in Genova un modesto rosticcere, lo avevano ucciso a colpi di rivoltella ed avevano tentato di ucciderne, sempre a scopo di rapina, la moglie ed il tenero figlio. Ebbene, tra questi feroci delinquenti vi era uno studente di 16 anni e nientemento che il figlio del Prefetto di una grande città italiana. Più recentemente ancora, a Milano, un pittore di chiaro nome, reduce da una conferenza sull'arte aveva avuto la terribile sorpresa di trovare in casa il proprio figlio, suicida, appeso con una grossa corda al soffitto. Quando intervenne la polizia trovò che la camera del giovane era ingombra di famigerate pubblicazioni gialle.

Hanno detto recentemente gli scrittori di igiene sociale che tutto questo flusso di esaltazione e di deviazione delle giovani menti è prodotto in buona parte da questa insana letteratura. Orbene, io mi sono proposto, con questa interpellanza, non di domandare misure repressive contro la stampa gialla (a questo eventualmente penserà il Ministro guardasigilli) ma, all'inverso, mi sono proposto di mettere in evidenza, di contrapposto a questa industria che non onora certamente il Paese, l'altra industria editoriale italiana che si mantiene fedele alla tradizione attraverso la quale l'Italia è arrivata alla sua formazione culturale e spirituale, e dichiaro subito che fermerò i miei richiami al 1880 per tenermi lontano dal rischio di farmi agente di pubblicità per le case di oggi.

La notizia di questa interpellanza, per quanto non diffusa dai giornali, mi ha procurato delle lettere significative L'ingegnere Antonio Vallardi, titolare della antica casa editrice, e Presidente dell'Associazione italiana degli editori, mi scriveva intorno al proposito di dare un attestato di benemerenza alle case editrici che hanno effettivamente contribuito alla diffusione della cultura in Italia: « Creda, onorevole, che il suo gesto che verrebbe a compiersi tra l'indifferenza generale che nel Paese si dimostra per le cose della cultura, ci meraviglia e ci commuove ». Un antico editore, Salani, di Firenze, scrive: « Mi affretto ad esprimere la mia gratitudine per avere compreso il nome mio modesto fra quello delle case editrici italiane citate come esempio di rettitudine e di onestà. Mantenere senza deviazioni questa linea di condotta costa sensibili sacrifici, specialmente in questi tempi così difficili per l'industria editoriale, ma l'e-

logio che viene espresso dal più alto Consesso della Repubblica rappresenta e rappresenterà certamente, anche per tutti i miei colleghi editori, una grande ricompensa ed un immenso conforto ».

Infine un altro editore, il Mondadori, mi scriveva...

TONELLO. Mondadori è propagandista dei libri gialli.

GASPAROTTO. Non è esatto, onorevole Tonello, basta leggere la raccolta che va sotto il nome di « Scia » per vedere come questa casa si proponga di diffondere in Italia gli esemplari dell'alta cultura di tutto il mondo. Dunque, mi diceva: « Vi assicuro che è un grande conforto per gli editori ricevere una testimonianza affettuosa da parte del Ministro e del Senato italiano ».

Comunque, onorevole Ministro, le tradizioni dell'industria editoriale italiana sono veramente degne di ricordanza e di plauso. Se l'Enciclopedia francese deve la sua risonanza ai suoi grandi artefici d'Alembert e Diderot, noi dobbiamo ricordare che prima di essi Antonio Muratori aveva nei suoi annali « Rerum italicarum scriptores » fatto conoscere al mondo le cronache dal 500 dopo Cristo fino al Rinascimento, a partire da Paolo Diacono per arrivare a San Benedetto. E nel 1700, quando in Europa l'industria editoriale era ancora all'infanzia, l'Italia si affermava a Venezia con le note edizioni dello Zatta che pubblicava tutte le commedie del Goldoni, a Firenze con le opere del Manni, a Parma con il Bodoni, a Milano con lo Stella, con Vallardi, più tardi ancora a Venezia con la tipografia di Alvisopoli, e Pomba a Torino.

Io voglio qui, a onore di questa tradizione che vorrei difesa e mantenuta, ricordare le piccole e grandi case italiane che, nel tempo in cui l'Italia era povera e schiava ed il pensiero era vigilato dalle straniere signorie, hanno difeso il pensiero libero italiano e l'hanno diffuso in Europa.

Ricorderò Morano che, alla testa di quegli editori napoletani che lavoravano in piena perdita, ha pubblicato le opere di Settembrini e di De Sanctis; ricorderò Gaspare Barbèra con le edizioni « Diamante », Le Monnier con la sua « Biblioteca nazionale », G. Daelli con la « Biblioteca rara » e con la pubblicazione, in anticipazione dell'edizione nazionale, degli scritti di Giuseppe Mazzini; l'editore Sonzogno con la « Biblioteca classica economica » e con la « Biblioteca popolare », venduta a 15 centesimi; Laterza, con la collezione degli « Scrittori d'Italia » e le opere di Croce, Lapi con la ristampa dei « Rerum italicarum scriptores », il Viesseux, con « L'archivio storico », Bemporad con le edizioni di Dante e di Mistral, Olschi col « Giornale dantesco », Sansoni con la « Biblioteca dei classici italiani », Salani con i « Manuali popolari » e coi libri medicei, Carabba con i « Libri di cultura filosofica », Giusti, con i classici greci, Agnelli e Lozza con le opere istruttive per la prima gioventù, i fratelli Treves, oggi Garzanti, con tutta la produzione storica e letteraria italiana e con la pubblicazione degli autori stranieri, Zanichelli coi libri incendiari di Modena e poi colle opere carducciane, Antonio Vallardi, con le pubblicazioni intorno a tutto lo scibile scientifico e storico. Jovine e Casella con libri di media cultura, Sandron di Palermo, con i classici antichi e con gli studi pedagogici, Danesi, di Roma, con i Codici vaticani e i manoscritti di Leonardo, i fratelli Bocca di Torino con le opere culturali e scientifiche, Loescher e Lattes con le opere per la scuola, Giovan Battista Paravia, fin dal 1828, con le opere scolastiche ed educative e con la «Rivista storica italiana», Pomba, ora Unione tipografica editrice, colla Enciclopedia e con un complesso di opere scientifiche imponente, e infine ricordo l'editore Ongania di Venezia con le sue lussuose edizioni d'arte e di storia veneziana e con la pubblicazione, famosa nel mondo, del Codice del breviario del Grimani.

Io non voglio intrattenere l'Assemblea leggendo il *curriculum vitae* di queste nobili case, quale esse stesse me l'hanno procurato con cortese sollecitudine. Dirò semplicemente questo, onorevole Ministro, a giustificazione della mia proposta: di fronte a pubblicazioni periodiche che offendono il senso morale della parte sana del Paese, è bene che anno per anno siano segnalati quegli editori che tengono alta questa tradizione. L'Italia è un paese povero, ma l'Italia è stata un paese grande. Perchè, quando era divisa in tanti Stati obbedienti a

straniere signorie, l'Italia ha diffuso le opere della cultura umana in tutto il mondo. I primi codici custoditi nei conventi sono partiti dall'Italia; subito dopo la grande scoperta di Gutemberg, i primi incunaboli e i libri rari del '500 sono partiti dall'Italia, perchè dall'Italia è sfolgorata la prima luce del sapere.

Quando l'Europa era ancora barbara, a Bologna Irnerio, il grande giurista, da una finestra insegnava le sue lezioni di diritto agli scolari, ma gli scolari venivano da tutte le parti del mondo per sentirlo, dalla fredda Inghilterra e dalle selve umide della Foresta Nera; e gli studi di Padova, di Bologna e di Pavia hanno diffuso le leggi di Roma aggiornate allo spirito dei tempi nuovi in tutta l'Europa, ancora, ripeto, se non barbara, semi-barbara. Insieme a questi pionieri della scienza, l'arte industriale editoriale ha diffuso fra noi e oltre a noi le opere di alta e media cultura.

Ma io non posso dimenticare, nella rapida rassegna che ho fatta di queste case che hanno onorato l'Italia attraverso le pubblicazioni, non posso dimenticare le tre tipografie, onorevole Gonella, che, in terra straniera ed amica, hanno diffuso il pensiero italiano durante la dominazione austriaca: la tipografia Bonomici di Losanna, la « Tipografia della Svizzera italiana » di Lugano, la « Tipografia elvetica » di Capolago. È stato da questi torchi che è uscito l'« Archivio triennale » di Carlo Cattaneo quando ancora non erano sepolti i morti delle 5 giornate, è stato da questi torchi che sono usciti i « Prolegomeni » di Gioberti, i fascicoli della polizia segreta austriaca; è da questi torchi che è uscita la « Storia delle repubbliche italiane » del Sismondi; da Capolago attraverso la Tipografia elvetica è uscita la prima ristampa de « L'assedio di Firenze » di Guerazzi. Questi libri per audace contrabbando diffusi per l'Italia, portati dalle donne e da giovani ardimentosi, hanno preparato il Risorgimento; e l'opera di questi contrabbandieri è stata coronata dal martirio perchè se una donna che capitanava le dame del patriziato e del popolo lombardo, Giuseppina Bonizzoni, potè salvare la vita, non potè salvarla l'eroico suo compagno, il capo della disperata e congiurata brigata, Luigi Dottesio, che nel 1851 fu sacrificato sul palco, nella piazzetta di San Marco, a Venezia. Questi sono i precedenti della cultura italiana di oggi. Un giorno tenevano un primato nel mondo. Lo abbiamo perduto. Cerchiamo di difenderlo, se non di riprenderlo.

Io domando semplicemente, onorevole Ministro, che da lei sia nominata una Commissione di vigilanza, possibilmente con la partecipazione di qualche elemento parlamentare che di anno in anno segnali le case che tengono alta questa tradizione. E ciò ad onore di coloro che le sono fedeli, ed a monito di coloro che la dimenticano. *(Vivi applausi. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gonella, Ministro della pubblica istruzione, per rispondere a questa interpellanza.

* GONELLA, *Ministro della pubblica istruzione.* Mi associo alle parole che l'onorevole Gasparotto ha pronunciato sull'attività di valorosi editori italiani, i quali non da oggi, ma da decenni, svolgono una attività che illustra la nostra cultura. Basta che ricordiamo le pubblicazioni di classici, le pubblicazioni di serie fatte da quegli editori, che lo stesso onorevole Gasparotto ha ricordato, per avere presente un'attività editoriale che ci fa onore non solo in Italia ma anche all'estero.

Quindi, per quanto riguarda il riconoscimento dovuto agli editori italiani, il Governo non può che sottoscrivere le parole dell'onorevole interpellante. Il Governo inoltre è grato all'onorevole Gasparotto anche per avere attratto attenzione del Senato sopra il problema della diffusione della stampa; quella che educa e non quella che distrugge. Opportunamente il senatore Gasparotto ha deplorato quella stampa che diffonde sentimenti di criminalità specialmente tra i giovani, essendo causa o occasione prossima di delitti e di crimini che tutti egualmente deploriamo.

Certamente la stampa è una concausa, non è la causa esclusiva e credo che il senatore Gasparotto sia in ciò d'accordo. Ma è forse una delle concause più gravi, in quanto esercita una forza notevole di eccitazione degli istinti.

I dati ufficiali di cui disponiamo confermano sostanzialmente l'impressione che ne trae il senatore Gasparotto e cioè, se controlliamo quelle che sono le due fonti attraverso le quali possiamo conoscere la diffusione del libro

in Italia, vediamo che, sia attraverso il controllo della vendita dei libri, sia attraverso il controllo dei prestiti nelle biblioteche, abbiamo una notevole diminuzione del volume sia della vendita che della circolazione libraria nell'ambito delle biblioteche.

Giustamente si osserva ancora che, non solo nel campo dei libri ma perfino in quello della stampa quotidiana, la diffusione in Italia è di gran lunga inferiore a quella degli altri Paesi. Ho alcuni dati statistici dai quali risulta che in Inghilterra si vende una copia di giornale quotidiano per ogni due abitanti, mentre in Italia si vende una copia per ogni dieci abitanti. Un altro dato statistico è offerto dalla Francia: in Francia si consumano, per la stampa, circa dieci chilogrammi di carta all'anno per abitante, mentre in Italia se ne consumano solo due per abitante. Non voglio dare a questi dati statistici, relativi a problemi di quantità e non di qualità, un'importanza superiore a quella che essi devono avere; ma quello che si deve deplorare — ed anche in ciò convengo in pieno con il senatore Gasparotto — è il fatto che non v'è solo una diminuzione quantitativa ma anche qualitativa delle pubblicazioni che dominano il mercato. Si corre il pericolo di aggirarsi in un circolo vizioso, perchè l'editore spesso sostiene che, anche per le esigenze economiche della sua azienda, ha necessità di far circolare soprattutto quei libri che più incontrano il favore del pubblico. D'altra parte la legge commerciale dice che con più facilità si può diffondere il libro quanto più è a costo basso. Se vogliamo uscire dal circolo vizioso dobbiamo in un certo senso dare ragione all'editore, cioè convenire che è il declassamento qualitativo del gusto del lettore che spinge l'editore a gettarsi sopra un genere di editoria qualitativamente scadente. Quindi il problema della diffusione del libro sano, costruttivo, che non ecciti gli istinti, ma che sia educativo, è un problema di largo respiro, non risolvibile nel solo ambito dell'editoria. È un problema di cultura, di elevamento intellettuale, al quale il libro può concorrere, come una delle cause, assieme a molte altre, tra le quali essenzialmente è certamente la scuola. La scuola vede nel libro non solo un alleato essenziale al fine dell'insegnamento, ma in un certo senso il continuatore dell'opera del maestro, poichè in fondo la scuola fornisce lo strumento, l'alfabeto, attraverso il quale domani colui che è uscito dalla scuola può perseguire quella preparazione intellettuale e morale, di cui la scuola può porre soltanto le fondamenta.

Non mi resta, quindi, che associarmi alle parole del senatore Gasparotto...

TONELLO. Ci dica qualcosa sulla censura che avete esercitato sul Botticelli.

* GONELLA, *Ministro della pubblica istruzione*. Il mio Dicastero non esercita nessuna censura, di nessun genere. Vi debbo anzi render noto un piccolo particolare, che, cioè, nel 1946-1947 esisteva il controllo sui libri di testo per le scuole elementari ed io ho promosso una legge, che è stata approvata, che aboliva ogni controllo sui libri di testo, perchè ritengo che sia un sano criterio pedagogico il promuovere l'emulazione tra gli scrittori. Oggi infatti qualsiasi maestro può scegliere il libro che più gli aggrada e non v'è più una Commissione ministeriale che debba apporre un timbro o dare l'approvazione al libro di testo.

MANCINI. Ci mancherrebbe altro!

* GONELLA, *Ministro della pubblica istruzione*. Debbo rettificare il giudizio che si cela sotto l'esclamazione del senatore Mancini. Noi siamo passati attraverso tre stadî, dei quali il primo fu quello rappresentato dall'epoca fascista, in cui vigeva il libro di Stato unico. Siamo passati, poi, ad un secondo stadio, quello della legislazione degli anni 1944, 1945 e 1946 di Ministeri rispettabili e democratici. In questo stadio, al principio del libro di Stato si sostituì il criterio del controllo e della approvazione preventiva dei testi. Da un certo punto di vista si comprendono le ragioni politiche di questo controllo preventivo, nè io intendo accusare nessuno: dico semplicemente che abbiamo fatto un ulteriore passo in avanti, abolendo questa censura, sicchè oggi vige piena libertà per la adozione dei libri di testo. Facciamo soltanto una raccomandazione ai professori, e questa a nome delle famiglie, di evitare cioè il troppo facile, rapido e talvolta inutile avvicendamento dei testi scolastici. Ma anche in ciò non siamo in grado di dettare norme precise agli insegnanti, perchè

essi, nell'esercizio della loro attività educativa, hanno il diritto di scegliersi quel libro che ritengono lo strumento più adatto alle loro funzioni.

LUSSU. Il collega Tonello aveva ragione nel fare la sua interruzione. Il Ministro della pubblica istruzione non può ignorare la censura di polizia su di un'opera d'arte.

* GONELLA, *Ministro della pubblica istruzione*. La censura di polizia è in funzione della legge di polizia che lei, onorevole Lussu, ben conosce. Che vi sia una questione di applicazione opportuna o meno opportuna ciò è altra cosa, ma le leggi di polizia esistono ed hanno dei precisi scopi di repressione.

LUSSU. Siamo entrati in un terzo periodo clericale! (*Commenti*).

* GONELLA, *Ministro della pubblica istruzione*. Concludendo, la Commissione richiesta dal senatore Gasparotto noi dobbiamo considerarla come uno strumento che può essere utile ai fini di riconoscere delle benemerenze, ma che certo non sarà uno strumento essenziale per dare all'editoria italiana quel vigore di cui essa necessita.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gasparotto, per dichiarare se è soddisfatto.

GASPAROTTO. Ringrazio l'onorevole Ministro, e mi dichiaro soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno l'interpellanza del senatore Musolino al Ministro della pubblica istruzione: « per sapere i motivi per cui non ha creduto, per l'anno in corso, aumentare le scuole popolari nella provincia di Reggio Calabria, da 260, quante sono state fin oggi, a 496, quante sono necessarie oggi giusta la richiesta fattane dal Provveditorato, limitandosi all'aumento irrisorio di solo otto scuole, numero assolutamente inadeguato ad una vera lotta contro l'analfabetismo in una zona dove la percentuale di analfabeti è molto elevata ».

Ha facoltà di parlare il senatore Musolino per svolgere questa interpellanza.

MUSOLINO. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, io chiedo venia a voi se vi intrattengo ancora una volta su questo argomento che è stato oggetto di una mia interrogazione, alla quale il Sottosegretario del tempo, l'onorevole Perrone Capano, non aveva dato risposta sufficiente, per cui ho sentito il bisogno di trasformare l'interrogazione in interpellanza. Durante il lasso di tempo tra la presentazione dell'interpellanza ed oggi il Ministro è venuto incontro in parte ai desiderata Dico in parte, perchè i bisogni e le necessità della scuola popolare del Mezzogiorno d'Italia sono ancora molto lontane da quello che è stato fatto fino adesso. Voi sapete che con il decreto legge 17 dicembre 1947, n. 1549, veniva istituita in Italia la scuola popolare per combattere l'analfabetismo. È stata una iniziativa che, veramente, ha destato enorme interesse, specialmente nelle regioni interessate. Per queste scuole popolari venne stanziato in tutta Italia un miliardo di lire, somma troppo scarsa rispetto alle necessità per condurre la lotta contro l'analfabetismo. Il Ministro ha, durante la discussione del suo bilancio dello scorso ottobre, detto le ragioni per cui non ha potuto avere di più di un miliardo e noi non dubitiamo che il Ministro abbia fatto ogni suo sforzo. Allora vi era, come vi è anche oggi, il Comitato della scure e questo Comitato, invece di colpire là dove le spese sono improduttive, ha colpito la scuola e soprattutto nelle regioni dove veramente c'è bisogno dello sviluppo della scuola popolare e della lotta contro l'analfabetismo.

* GONELLA, *Ministro della pubblica istruzione*. Il Comitato della scure non ha ridotto nulla.

MUSOLINO. Ma allora lei ha chiesto soltanto un miliardo?

* GONELLA, *Ministro della pubblica istruzione*. Lo stanziamento è uguale a quello dell'anno precedente.

MUSOLINO. A me risulta che gli organi competenti del suo Ministero hanno chiesto 3 miliardi, in omaggio alla volontà espressa dal Parlamento, su proposta dell'onorevole Preti, che aveva chiesto l'istituzione in Italia di 25 mila corsi per poter affrontare efficacemente la lotta contro l'analfabetismo. Noi vediamo, invece, ancora assegnato solo un miliardo.

Io non voglio tediarvi, onorevoli senatori, con una questione che potrebbe sembrare antipatica, campanilistica. Vi dirò cose che inte-

ressano tutte le regioni perchè la lotta contro l'analfabetismo interessa tutta la Nazione. La erogazione delle somme entro quel miliardo dovrebbe avvenire, come è stato promesso dal Ministro nel suo discorso, che vedo riportato in qualche giornale di parte governativa, con criteri proporzionali e con speciale riguardo per il Mezzogiorno. Se noi prendiamo i dati delle statistiche quali risultano dalla rivista ufficiale del Ministero, troviamo che, mentre nell'Italia settentrionale l'analfabetismo segna nu 10 per cento come media, nel Mezzogiorno, e specie in Calabria, raggiunge il 48 per cento. In una prima distribuzione di somme il criterio di proporzionalità non è stato tenuto in conto. Con la distribuzione fatta nel 1947-48, a Milano sono state istituite 600 scuole, mentre nella Calabria, che ha il 48 per cento di analfabetismo, solo 685. Ma per il 1948-49 il criterio proporzionale prevalse perchè pervennero reclami da parte di tutti i provveditori agli studi del Mezzogiorno. I dati statistici stanno qui a dimostrare che, se erogazione vi debba essere, essa deve essere maggiore per l'Italia meridionale, là dove noi abbiamo assistito al fatto che gli analfabeti, appena hanno saputo che vi erano scuole serali per adulti, hanno subito fatto domanda ai provveditorati. Il provveditore di Reggio Calabria ha fatto presente che per il 1949 sono state presentate 8.859 domande di iscrizione per la prima, seconda e terza classe, 4.065 per la quarta e quinta classe; in totale si erano iscritti circa 13.000 allievi tra analfabeti e semi analfabeti. Il Governo ha fatto qualche cosa, ha aumentato di 170 unità le scuole di tutta la Calabria, di 152 quelle della Lucania, di 240 quelle della Campania, detraendo queste scuole dal settentrione e dal centro con gravi reclami di tutti gli altri provveditori interessati, i quali si videro decurtati delle scuole di cui avevano bisogno, e ciò con evidente senso di disagio della amministrazione scolastica del settentrione e del centro. Ora quello che voglio dire, onorevoli colleghi, è questo. Il Senato deve considerare la questione della lotta contro l'analfabetismo come un problema sociale, fondamentale, e per questo chiedo al Governo che nel bilancio preventivo del 1949-50 non sia erogato il solito miliardo, che si è dimostrato insufficiente, date le richieste che vengono dalla periferia, ma si deve moltiplicare questo miliardo, si deve almeno arrivare a tre miliardi. Dagli organi del Ministero, è stato richiesto un aumento nel bilancio di 5 miliardi, ma diciamo al Ministro Gonella, che sarebbe sufficiente quella cifra ...

* GONELLA, *Ministro della pubblica istruzione*. È stato dato al mio bilancio molto di più.

MUSOLINO. Vuol dire allora che si erogano i miliardi al Ministero della guerra che fa spese improduttive e non al Ministero della pubblica istruzione, che deve combattere lo analfabetismo specialmente nell'Italia meridionale, e per questo noi abbiamo continuamente insistito. Vediamo, però, che le nostre richieste non sono ascoltate.

* GONELLA, *Ministro della pubblica istruzione*. Sono stati erogati 35 miliardi in più rispetto al bilancio dell'anno passato.

MANCINI. Questo perchè sono state aumentate le tasse scolastiche.

* GONELLA, *Ministro della pubblica istruzione*. Nessuna tassa è stata aumentata, sfido chiunque a dimostrare il contrario.

MUSOLINO. L'onorevole De Gasperi, nel congresso tenuto a Roma per la educazione popolare, ebbe ad affermare lui stesso che il problema dell'analfabetismo era un problema fondamentale che egli si proponeva di risolvere durante il suo Governo. Ebbene, noi vediamo che l'onorevole De Gasperi non ha fatto onore alla sua promessa, se questi sono i risultati, se questi sono i dati che oggi ci vengono forniti dagli organi periferici, i quali ci fanno presente che essi non possono soddisfare alle richieste continue, e che è necessario ampliare ed estendere sempre più queste scuole, anche perchè nel Mezzogiorno d'Italia, onorevole Ministro, c'è un altro problema, che si collega all'analfabetismo, cioè il problema dell'emigrazione. Il problema dell'emigrazione ha la sua grande importanza colà, dove la densità di popolazione è tale che, l'uscire dal proprio paese, dalle proprie contrade è una necessità di vita.

Ora, io so che nel Congresso per l'educazione popolare vari ordini del giorno sono stati presentati e lei, onorevole Ministro, li

ha accolti e li ha anche elogiati, perchè ha visto che essi rispecchiavano il problema della istruzione popolare in Italia. Questi ordini del giorno sono rimasti invece sulla carta e tuttavia, nonostante che noi da questi banchi abbiamo fatto sempre presente questa necessità, noi non abbiamo visto da parte sua, onorevole Gonella, nulla, per quante promesse lei ci abbia fatto nel suo intervento durante la discussione del bilancio di previsione del 1948. Allora lei ci aveva promesso che avrebbe fatto di tutto per estendere la lotta contro l'analfabetismo. Ora, onorevole Ministro, noi siamo qui a ricordarle quello che lei ha promesso; siamo qui a dirle ancora che le contrade del Mezzogiorno non devono essere abbandonate o trascurate, nonostante che nei discorsi che lei ha fatto qui e fuori di qui, lei abbia sempre fatto vedere che il Governo tiene in conto il Mezzogiorno come la regione più bisognosa di cure.

Io noto una irrazionalità, una certa contraddittorietà tra quello che lei afferma e quello che lei opera. Noi abbiamo il dovere di togliere dalle tenebre dell'ignoranza, e di portare alla luce del sapere, tutte queste masse che chiedono di poter uscire dallo stato di inferiorità in cui esse si trovano. Spero che la risposta che mi darà il Governo sia soddisfacente e non sia uguale a quella del Sottosegretario, il quale ha provocato, con la sua risposta poco rassicurante, questa interpellanza, che io non avrei oggi svolto se avessi avuto dal Ministro o dal Sottosegretario, l'assicurazione che io in nome dei miei conterranei chiedo qui a lei e al Senato, affinchè per l'avvenire gli interessi della Calabria siano tenuti nel dovuto conto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gonella, Ministro della pubblica istruzione, per rispondere a questa interpellanza.

* GONELLA, *Ministro della pubblica istruzione*. Risponderò con poche parole all'onorevole Musolino, citando esclusivamente delle cifre. Ma prima devo dissipare un equivoco iniziale. Si parla di lotta contro l'analfabetismo e si dice: lo Stato destina solo un miliardo per tale lotta. Ma no, bisogna essere precisi! Lo Stato destina un miliardo per la scuola contro l'analfabetismo degli adulti; mentre ben 70 miliardi sono destinati alle scuole elementari ed evidentemente non si può pensare che questi 70 miliardi non abbiano il fine di combattere l'analfabetismo. Quindi, onorevole Musolino, la pregherei di non voler isolare lo stanziamento specifico per una scuola specifica, e di identificare in questo solo misero miliardo tutto lo sforzo che lo Stato compie per la soluzione del problema dell'analfabetismo. La prego di tener presente solo questo dato di fatto iniziale: che le spese per la scuola elementare da circa 20 miliardi sono passati in quest'anno a quasi 70 miliardi.

Quanto all'aiuto che si dà al Mezzogiorno, in rapporto al Settentrione, avevo promesso al senatore Musolino che questo anno sarebbero state rettificate le posizioni in favore del Mezzogiorno, e ciò è avvenuto come risulta da queste cifre. Nell'anno antecedente, in Italia settentrionale, si avevano 2.907 classi di scuole popolari, nell'anno successivo in Italia settentrionale se ne ebbero 2.100.

Nell'Italia centrale si è passati da 2.500 scuole a 2.400. Questi regressi dell'Italia settentrionale e centrale sono andati esclusivamente a beneficio del Mezzogiorno; tanto è vero che colà si è passati da 4.623 scuole popolari a 5.654. Quindi l'onorevole interpellante può constatare che quel criterio d'intensificare la lotta contro l'analfabetismo degli adulti è stato praticato proprio nel senso che ho esposto ed anche più razionalmente, perchè nel corso di quel congresso che l'onorevole Musolino ha citato si è affermato il principio dell'intensificazione delle scuole nelle zone che danno percentuali maggiori di analfabetismo.

Per quanto riguarda poi la Calabria, credo che il senatore Musolino abbia già riconosciuto, se non erro, che mentre attendeva la risposta a questa interpellanza vi è stato l'aumento di 855 scuole ...

MANCINI. Sono poche.

* GONELLA, *Ministro della pubblica istruzione*. Anche l'onorevole Mancini ha la tendenza a considerare questo fatto circoscrivendo la lotta contro l'analfabetismo alle sole scuole per adulti. È necessario che io citi le cifre relative allo sviluppo della scuola elementare in Calabria; provincia di Catanzaro, nel 1946 aumento di 162 scuole, nel 1947 aumento di altre 220 scuole, nel 1948 aumento

di altre 140, con un aumento complessivo nei tre anni di 522 scuole; provincia di Cosenza, nel 1946, 144 scuole, nel 1947, 243, nel 1948, 161 nuove scuole, con un aumento nel complesso degli ultimi tre anni di 558 scuole elementari.

A Reggio Calabria nel 1946 aumento di 168 scuole, nel 1947 aumento di 497, nel 1948 aumento di 150: complessivamente 700 nuove scuole. In conclusione nelle tre provincie della Calabria abbiamo negli ultimi tre anni un aumento di scuole non popolari, ma elementari, per 2.389 unità. Nello stesso periodo di tempo sono stati collocati in ruolo, in queste tre provincie, 1.970 maestri.

Quindi i dati statistici mi pare che dicano che se non siamo arrivati a quelle grandi mète che ha additato l'onorevole Musolino, siamo tuttavia su questa strada, sia per quanto riguarda l'aumento del numero delle scuole, sia per quanto riguarda il maggiore incremento che viene dato alle provincie meridionali rispetto alle settentrionali.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Musolino, per dichiarare se è soddisfatto.

MUSOLINO. L'onorevole Ministro nel rispondere ha fatto presente la questione delle scuole elementari in genere, non parlando in specie di quelle per adulti. Ma devo dire che nel Mezzogiorno c'è una questione che forse a lei, onorevole Ministro, sfugge: da noi sono quasi tutti contadini, i quali portano sul posto di lavoro con sè anche i figli. Per tale ragione questi non vanno a scuola. Di conseguenza la scuola obbligatoria da noi rimane senza efficacia. Necessità economiche della famiglia costringono questi contadini a non usufruire delle scuole elementari. Perciò laggiù è maggiormente necessaria la scuola per adulti, la quale dovrebbe essere serale, per dar modo ai contadini, che alla sera rientrano dal lavoro, di frequentarla; dovrebbero essere serali anche le scuole elementari, perchè i ragazzi possano frequentare quando ritornano dai campi ove debbono recarsi durante il giorno.

Questa è la condizione dei nostri contadini. La miseria spinge queste masse a non poter usufruire del beneficio che il Ministero elargisce con l'aumento delle scuole: sta in questo la necessità di aumentare le scuole popolari in Calabria.

Quello che dice l'onorevole Ministro va bene per i centri urbani, ma non va per i centri rurali. Quindi, ripeto che bisogna aumentare le scuole serali più che le scuole diurne per adeguare la scuola alla realtà della vita locale. Ecco perchè faccio questi rilievi, in quanto forse la divergenza di dati e notizie ha portato all'equivoco che lei ha sottolineato con lo sviluppo delle scuole elementari, trascurando il problema delle scuole per adulti. Con questa mia osservazione avrà compreso che in Calabria la necessità è un po' diversa e, cioè, non diciamo di diminuire le scuole elementari, ma occorre aumentare per quanto possibile la scuola per adulti.

PRESIDENTE. Le interpellanze sono esaurite.

Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario 1949-1950 » (299).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario 1949-1950 ».

Do lettura dell'articolo unico del disegno di legge:

Articolo unico.

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950 in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

È aperta la discussione su questo articolo unico.

Primo oratore iscritto è il senatore Molinelli. Ne ha facoltà.

MOLINELLI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, nello scorso mese di ottobre, prendendo la parola su questo stesso

bilancio, io ebbi a fare alcune osservazioni di natura strutturale e funzionale, le quali ad otto mesi di distanza sono ancora tutte valide ed attuali, tanto valide ed attuali che una buona parte di esse si trova elencata nella relazione allo stato di previsione sottoposto al nostro esame. Potrei dunque evitare a loro, che hanno la bontà di ascoltarmi, questo fastidio, se nel frattempo due avvenimenti non fossero accaduti.

Il primo è il naturale trascorrere del tempo: otto mesi, con i fatti che in questi otto mesi si sono verificati; il secondo è il meno naturale trascorrere dei Ministri alla dirigenza del Dicastero del commercio estero. Sarà dunque necessario che io aggiorni, in una seconda edizione completata, il mio discorso dell'ottobre 1948.

Sulle marchevolezze strutturali, che, ripeto, richiamo soltanto per dare coerenza all'esposizione, si pronuncia già la relazione e l'unica osservazione da fare è questa: che otto mesi fa queste manchevolezze che riguardano la ubicazione del Ministero, la distribuzione dei servizi e il fatto che alcuni di essi, che dovrebbero dipendere dal Ministero del commercio con l'estero, sono invece aggregati ad altri Ministeri, esistevano già e che ad otto mesi di distanza debbono ancora essere lamentate nonostante il fatto che nell'ottobre scorso esse siano state espresse per bocca di colui che allora era Presidente della nostra Commissione e che adesso si trova ed essere titolare del Ministero stesso. Ciò sta a denotare che qualche cosa nell'organizzazione e nel funzionamento dello strumento non è ancora perfettamente a giorno. Io farei torto all'onorevole Bertone se non supponessi che questo ritardo sia dovuto non a sua volontà, ma piuttosto a intralci che egli trova sul suo cammino, ed il migliore augurio che gli possa fare è quello che egli riesca nel più breve tempo possibile a superarli.

Se ho voluto tuttavia sottolineare tali manchevolezze è per un'altra ragione; è perchè allora ed oggi, in sede di Commissione e nella relazione, si ripone la domanda: insomma, il Ministero del commercio con l'estero è un Ministero vivo e vitale o è un Ministero che sta per scomparire? Questa domanda viene posta anche in relazione agli stanziamenti che figurano nello stato di previsione per il Ministero stesso. L'anno scorso tali stanziamenti erano di 511 milioni circa, quest'anno sono di 619 milioni. C'è stato dunque un aumento di 108 milioni circa pari, grosso modo, al 20 per cento. Parlandone l'altra volta io dissi che in realtà queste sono le spese di organizzazione dello strumento, anzi, con una immagine grossolana, ma plastica — almeno a mio modo di vedere — confrontai queste spese con quelle che la massaia fa per il tram col quale si reca al mercato. Se facciamo il raffronto tra l'aumento percentuale delle tariffe tranviarie e gli aumenti pure percentuali dello stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero, questo resta ancora, dal punto di vista della spesa, inadeguato, come era il precedente. Ed allora la domanda resta parimenti: lo strumento è sufficiente o non è sufficiente? Ma io penso che partire dalla cifra del suo costo per dare una risposta sarebbe dare una risposta imprecisa, mancando essa di una misura, di un metro, di un termine di paragone. Non basta sapere quello che costa lo strumento per sapere se esso è valido e vitale o è destinato a morire. Si potrà dire che la sua stessa nascita è avvenuta in maniera tale da suscitare i dubbi più fondati sulla sua vitalità. Noi avevamo una volta un Ministero che era il Ministero dell'agricoltura, dell'industria e del commercio. Ad un certo momento la complessità delle funzioni ha fatto sì che l'agricoltura fosse separata dall'industria e commercio; una seconda constatazione della complessità delle funzioni residue demandate a questo ultimo dicastero avrebbe dovuto suggerire di separare l'industria dal commercio Invece la scissione è avvenuta nell'interno del commercio stesso: a metà: commercio interno e commercio estero. In questo un errore c'è stato certamente, un errore che è comune, del resto, a tutte le scissioni. Le scissioni sono sempre degli errori. Ma, ripeto, la questione non è qui; la questione è di sapere che cosa vogliamo fare con questo strumento, cioè, che cosa si vuol fare attraverso il Ministero del commercio con l'estero. È la questione che io posi l altra volta ed è la domanda che rinnovo oggi.

Anzi, a questo proposito vorrei fare una osservazione. Ho accennato prima al non naturale trascorrere dei Ministri. Quello che noi vorremmo sapere, è perchè, per quali errori, per quali sbagliate impostazioni un Ministro se ne è andato e a quali errori, a quali errate impostazioni il nuovo Ministro intende porre riparo. Cioè, a dire, noi vorremmo sapere quali sono nel campo delle realizzazioni positive le applicazioni che il Ministero del commercio con l'estero, per il suo ramo, vuole fare della politica generale del Governo. Se noi sapessimo questo — ecco perchè ritengo che la discussione del bilancio, quando non la si voglia ridurre ad un semplice esame contabile delle cifre, dovrebbe iniziarsi con la dichiarazione del Ministro stesso — sapremmo quale direzione intende imprimere l'onorevole Bertone al regime dei nostri scambi con l'estero. Naturalmente una risposta che possiamo darci in anticipo, perchè possiamo esserne sicuri, è questa: l'onorevole Bertone dirà che scopo preciso del suo Ministero è quello di condurre al pareggio la nostra bilancia commerciale. Su ciò possiamo essere d'accordo. L'importante è sapere su quale livello vogliamo raggiungere il pareggio e cioè se vogliamo raggiungerlo sul volume massimo o sul volume minimo delle nostre importazioni ed esportazioni, perchè ad un pareggio del secondo tipo, cioè ad un pareggio che voglia verificarsi solo sul volume minimo delle nostre importazioni ed esportazioni ci si era già avviati molto rapidamente e tragicamente per la nostra economia, attraverso l'autarchia fascista. Ma quel che noi desideriamo è che il pareggio della nostra bilancia commerciale corrisponda al maggior volume tanto delle esportazioni, quanto delle importazioni, perchè ciò che noi esportiamo effettivamente non è che il nostro lavoro. Occorre quindi importare materie prime, trasfondervi il nostro lavoro ed esportare prodotti finiti. E questo è, non ne dubito, il suo intento, ma è in quanto io lo immagino, non perchè lei, onorevole Bertone, lo abbia già dichiarato.

Otto mesi fa, rivolgendomi al Ministro Merzagora, io dicevo testualmente: « Vorrei che il Ministro Merzagora avesse il tempo sufficiente per realizzare una sua politica di scambi con l'estero, ma vorrei conoscere da lui quali sono le linee di questa politica ». Il Ministro Merzagora se ne è andato e lei gli è succeduto. A me non resta che ripetere la domanda. Anche perchè una ragione vi deve essere in questo mutamento nelle persone dei Ministri.

MERZAGORA. Perchè, un Ministro non ha diritto di andarsene?

MOLINELLI. Si, onorevole Merzagora, ma non senza un motivo, a meno che non si voglia parlare di cambio della guardia. E ciò sarebbe ancora peggio.

No; motivi ce ne sono, senza che lei li abbia detti e l'onorevole Bertone li abbia confessati. Io arriverò a stabilirne almeno uno, se lei avrà la pazienza di ascoltarmi.

Dicevo, dunque, vi è necessità da parte nostra di conoscere quale è la politica del Ministero del commercio con l'estero, perchè altrimenti ad un certo momento noi non sapremo più, non solo la via che battiamo, ma nemmeno a chi dobbiamo domandare informazioni.

A questo proposito cito un caso concreto: nella previsione di spese dello scorso anno figurava, sebbene solo simbolicamente, una diminuzione di stanziamento di 60 miliardi, relativa alla gestione Deltec. Di questa famosa gestione chiedevo, a parte ogni giudizio, che ci fossero resi noti i conti, perchè a prescindere dai 60 miliardi stornati nel bilancio 1948-1949, la Deltec aveva maneggiato fondi per 260 milioni di dollari, pari a 155-160 miliardi di lire italiane. Che cosa è avvenuto di questi 160 miliardi? Chiedevo allora se avevamo il diritto di saperlo; e teoricamente c'è stato riconosciuto questo diritto; tanto riconosciuto che il senatore Guglielmone, relatore allora, se non sbaglio, per questo bilancio, dichiarava: « Comincio da quello che è il capitolo "Movimento di capitali". Faccio osservare ai colleghi che difficilmente si poteva dire di più, se non di chiedere, come io mi associo a chiedere, un esatto controllo, un rendiconto preciso di quella che è stata la gestione di questi imponenti fondi. È necessario che, finiti gli accertamenti che ci assicurano sono già in corso, il Paese, attraverso il Parlamento, sia messo al corrente di questa gestione.

Troppi sottintesi infatti, troppe ombre circolano su quella che è stata la gestione di questi fondi ».

Ed il Ministro Merzagora di rincalzo, o sotto l'incalzare di una analoga richiesta rivoltagli dal senatore Bertone, aggiungeva: « Da un punto di vista strettamente formale, nella mia veste di Ministro del commercio con l'estero non sarei tenuto a dire nulla sull'argomento della Deltec, perchè nessuna cifra al riguardo figura nel bilancio, ma non voglio trincerarmi dietro un pretesto che potrebbe essere comodo, ma, senza dubbio, sgarbato. Vengo a parlare del problema che ha oggi attratto l'attenzione di diversi oratori e particolarmente del senatore Bertone. Il Ministero del tesoro è in attesa dei conti documentati che ha chiesto ai propri funzionari distaccati a Washington. Mi riservo, quando il lavoro predisposto dal Tesoro sarà terminato, di dare più ampie, più complete, più dettagliate informazioni ».

Il 6 ottobre del 1948, dunque, gli accertamenti erano in corso. Ma il 29 dello stesso mese essi erano facilmente terminati. Ecco infatti quello che, essendo stata sollevata alla Camera dei deputati la stessa questione, il Ministro Merzagora rispondeva, per quanto concerne la Deltec: « Presumo che vi siano note le mie comunicazioni al Senato. Ho ricevuto rapporti dettagliatissimi da cui risulta che la Deltec è in perfetta regola con i suoi conti. Vi è stato un ispettore del Tesoro sul posto per molti mesi, il quale ha controllato tutto il movimento di gestione della delegazione, dato che la maggior parte della documentazione in proposito deve rimanere, per necessità di cose, ancora a Washington ».

Il 29 ottobre del 1948, dunque, tutto era chiaro. C'è un piccolo neo: che, mentre il 6 ottobre si aspettava una resa dei conti documentata, il 29 ci si accorge che i documenti debbono restare a Washington.

Ma la faccenda non sta nemmeno così, perchè, passati otto mesi, si sente propalare la notizia che una Commissione di funzionari deve partire per gli Stati Uniti per andare a « riverificare » i conti della Deltec. La voce arriva anche all'orecchio dell'onorevole Benedetti, che adesso non vedo in questa Aula, e l'onorevole Benedetti osserva: « Perchè una Commissione di funzionari? Vogliamo andarci anche noi a vedere questi conti; o, per lo meno, mandarci persone di nostra fiducia. Chiediamo quindi al Presidente della nostra Commissione, onorevole Mentasti, che faccia presente ai Ministeri interessati che noi vogliamo avere la nostra parte nella verifica ».

MENTASTI. Ciò è stato fatto.

MOLINELLI. Infatti l'norevole Mentasti si fa premura di informare i Ministeri interessati di questo desiderio della 9ª Commissione. Senonchè, la Commissione di verifica composta di funzionari parte, e la 9ª Commissione resta qua. Ora, che cosa ci risponderà il Ministro Bertone? Anch'egli è troppo cortese per dirci che la faccenda non lo riguarda. Ci risponderà con le sue stesse parole di otto mesi or sono? Le cito — cito lei, onorevole Bertone —: « Probabilmente la ricerca trascende i confini del suo dicastero, onorevole Merzagora — diceva allora l'onorevole Bertone — e va al Ministero del tesoro da dove dovrà attingere le informazioni necessarie, ma credo che il Senato ritenga cosa buona apprendere quale sia la sorte di questi 135 miliardi che sono avanzati per queste partite sugli esercizi 1946-47, 1947-48. Se questi miliardi sono stati spesi, si dovrà dire in che modo abbiamo potuto spenderli, perchè la destinazione di fondi ad altri capitoli deve avvenire in forza di disposizioni formali. Se viceversa non sono stati spesi e sussistono, allora vi è una attività su cui possiamo far conto per eventuali esigenze di questo Ministero o degli altri Ministeri. È una necessità di ordine pubblico: credo che il Senato convenga con me nel desiderare che sia portato qualche chiarimento in proposito e sono sicuro che il Ministro Merzagora vorrà soddisfare questa richiesta ». Onorevole Bertone, il Senato conviene con lei che è necessario portare luce su questa faccenda e aspetta che lei fornisca delle informazioni. Ripeto: si tratta di 155 miliardi; di una somma notevole. Forse lei non è nel giusto quando parla di stanziamenti e di spostamenti di capitoli, perchè tutta quella somma è stata amministrata *extra* bilancio. Comunque, è una somma così notevole che il

popolo italiano ha diritto di sapere che cosa è avvenuto di essa.

Ritorniamo adesso al bilancio. Dicevo: verso quali prospettive si dirige? Ci si informa che nel 1948 il disavanzo della nostra bilancia commerciale è sceso da 600 a 300 miliardi. Indubbiamente un risultato di questo genere, raggiunto attraverso un regime normale di scambi, non potrebbe che essere salutato con piacere. Ma se così fosse, se questo disavanzo fosse diminuito in virtù di un aumentato volume delle nostre importazioni ed esportazioni, noi il risultato pratico lo vedremmo subito, perchè il risultato pratico, dato il genere delle nostre esportazioni, non potrebbe che essere un aumento dell'occupazione operaia. Ora proprio ieri da un comunicato ufficiale sulla disoccupazione apprendevamo che, anche ufficialmente, la disoccupazione in Italia aveva raggiunto il numero formidabile di due milioni di unità.

DE LUCA. La disoccupazione è scesa.

MOLINELLI. No, è ascesa e ciò significa che si sono contratte le forme di occupazione. E allora com'è avvenuto ciò? Onorevole Merzagora, questa diminuzione del disavanzo com'è avvenuta? Qui cominciano ad affiorare i sospetti: il disavanzo è diminuito perchè noi abbiamo importato molto sul piano E.R.P. ed abbiamo assegnato ai nostri importatori materie prime su questo piano, mentre contemporaneamente abbiamo favorito le esportazioni attraverso il pagamento in moneta italiana del corrispettivo di valuta. Infatti è bastato un accenno a mutare strada, un accenno molto recente, perchè questo fenomeno ristagnasse improvvisamente.

Io ho qui alcuni dati dell'Istituto centrale di statistica relativi al primo trimestre del 1948 in confronto col primo trimestre del 1949. Ecco delle cifre: « Esportazioni per quantità espresse in tonnellate: primo trimestre 1948 e primo trimestre 1949: scambi di fibre artificiali da 1433 tonnellate a 322; tessuti misti di fibra artificiale da 346 a 352; minerali di zinco da 29 mila a 18 mila tonnellate: rame e sue leghe da 1655 a 1258; mercurio da 148 a 55; zinco da 1166 a 552; marmo e alabastro da 16.447 a 15.471; prodotti industrie ceramiche da 4147 a 3455; soda caustica da 8563 a 3910; fiori, piante, cappelli ecc. », non sto a leggerli tutti per brevità.

A quale conclusione siamo giunti? La prima è questa, che cioè l'apparente miglioramento della nostra bilancia commerciale è dovuto ad un fatto precario: la seconda è che questo fatto precario ha creato al nostro Paese una situazione valutaria veramente paradossale. A furia di accumulare valuta noi ne abbiamo ammucchiata tanta che non sappiamo più come decongestionarla. Noi siamo tra i Paesi del piano E.R.P. — ed è una ben curiosa anomalia — il più ricco di crediti: ne abbiamo verso il Belgio per oltre mezzo miliardo, verso la Turchia per un miliardo, verso la Francia per 17 miliardi, per un totale di 25 miliardi nell'area del dollaro. Nell'area della sterlina abbiamo un credito pari ad oltre 90 miliardi di lire.

Parrebbe che fossimo ricchi, ma la conseguenza di questo fatto è che, siccome nel piano O.E.C.E. vi è una clausola relativa al tiraggio, ci troviamo, in base a questa clausola, che gli altri Paesi possono avere da noi 47 milioni di dollari di merci, mentre noi non abbiamo il diritto di importare i 47 milioni di dollari che ci spetterebbero. Insomma, non abbiamo la possibilità di fare importazioni perchè abbiamo troppi crediti all'estero. Anzi l'Inghilterra recentemente ha avanzato la richiesta di applicazione della clausola del tiraggio per portarci via anche una parte delle merci di nostra assegnazione nel piano E.R.P. L'onorevole Bertone dichiara che essa non ha raggiunto questo scopo, tuttavia il fatto si è verificato. Ed ecco una domanda che faccio all'onorevole Bertone: Come intende procedere per lo scongelamento di questi crediti? Perchè la situazione non è allegra. Noi sappiamo che la sterlina ha una quotazione che è lungi dall'offrire una garanzia di stabilità, una quotazione artificiosa rispetto ai prezzi internazionali. Se venisse improvvisamente svalutata, come non è improbabile, noi perderemmo una buona parte di questi miliardi; se viceversa noi dovessimo sottometterci ad acquistare in Inghilterra quelle merci che essa ci vuole fornire — si è parlato di sale — potremo essere

costretti ad acquistare merci di cui non abbiamo affatto bisogno

Il terzo punto sul quale vorrei richiamare l'attenzione dell'onorevole Ministro è quello delle deviazioni delle nostre correnti di importazione ed esportazione a cui ci obbliga l'esecuzione del piano E.R.P. Su questo piano, che ai suoi tempi fu il cavallo di battaglia della maggioranza governativa e con il quale doveva, come ha, conquistato il nostro Paese, voglio farvi sentire la voce di uno di coloro che allora fiancheggiavano la vostra battaglia. Il primo giugno 1949 sul giornale « Il Momento » di Roma, a firma di Carmelo Camilleri, l'articolo di fondo era così redatto: « Le importazioni sul piano E.R.P. che sono prive di ogni orientamento, sono pressochè fallite per finalità, per metodi, per sistemi di attuazione. Innanzi tutto la sua applicazione ha costituito una ingarbugliata burocrazia pianificatrice, il cui impero ha originato nuovi ordinamenti economici fondati su fallaci cifre statistiche, su inattuabili programmi, su complessi organismi amministrativi, su princìpi dottrinari economici che paralizzano ogni funzione pratica, ma soprattutto hanno alimentato la creazione di sfacciati monopoli che intralciano la concorrenza, complicando la procedura, a beneficio di pochi privilegiati, e fomentando illeciti arricchimenti ».

Da quando il piano E.R.P. era la salvezza, l'unica salvezza d'Italia, a quando si scrivono queste parole è passato poco più di un anno. E che l'autore di questo articolo non sia una voce solitaria nel deserto posso documentarlo. C'è qui un articolo del « Sole » nel quale si parla della questione dell'olio, e si dimostra come, attraverso il gioco delle licenze e per questo solo gioco, l'olio sia aumentato di 100 lire al chilogrammo al suo arrivo al consumatore. Ve ne risparmio la lettura, ma cito il giornale, che è il « Sole » del 22 maggio 1949

Nessuno di voi ignora la questione del caffè che noi paghiamo di più semplicemente perchè ad un certo momento i nostri richiedenti di licenze pretesero che il caffè si acquistasse non con dollari di assegnazione, ma con dollari di importazione.

C'è poi la questione del carbone, e perfino la questione dei datteri. In questi giorni si fa un gran parlare delle colonie. Ebbene, ecco quale è la situazione del nostro commercio dei datteri: i nostri connazionali della Tripolitania — e vale la pena di citare il fatto, dato che della Tripolitania si fa un gran parlare in questi giorni — non possono esportare datteri in Italia neppure in compensazione di agrumi, — e sì che il problema di esportare prodotti ortofrutticoli ed agrumi è questione di gran momento — perchè si vuole proteggere l'agricoltura nazionale. Sarebbe interessante scoprire quali sono queste coltivazioni nazionali di datteri che si pretende di voler proteggere! La realtà è ben diversa, è che la Spagna invia gli agrumi in Tripolitania e la Tunisia invia datteri in Italia. Questo si fa per il giuoco degli interscambi. Gli inglesi poi dimostrano all'O.N.U. che la nostra ex colonia ha un modestissimo interscambio di prodotti con noi, che questi interscambi sono assai meno attivi di quelli con l'Inghilterra. Ed è così che noi contribuiamo a sostenere la causa dell'onorevole Sforza che, del resto, è già sballata senza il nostro intervento.

Vi è poi la questione del cotone e quella che riguarda il mercato delle licenze Anche qui io vorrei che l'onorevole Bertone fosse informato perchè egli è nuovo del Ministero, ma è bene che gli altri gli dicano che cosa vi accade.

Nell'articolo de « Il Momento » si parla di sfacciato monopolio. La Montecatini dal primo al 15 marzo di quest'anno ha avuto, secondo l'elenco delle autorizzazioni, nove grosse licenze per complessive lire sterline 14.736; dollari 429.280; lire 110.500.000; la Pirelli ha ottenuto sei grosse licenze per complessive lire sterline 5.000; lire italiane 67.000.000; lire turche 15.000 e chilogrammi 1895 di merci esportate franco valuta.

Lei un giorno alla Commissione ha detto, onorevole Bertone, con un criterio che deriva dalla sua onestà personale, che prima di concedere licenze vuol esser solidamente garantito che non si tratti di speculatori. E in questo fa bene e io non posso che lodarla, ma stia attento a non volere essere troppo garantito, cioè che non siano sempre gli stessi che prendono le licenze e che ne fanno uso monopolistico.

E adesso veniamo all'orientamento, che è un problema vitale del nostro commercio con l'estero, perchè fino a quando noi viviamo con le importazioni del piano E.R.P. esso ci può interessare in maniera limitata, ma il piano E.R.P. non è eterno e neanche la beneficenza degli americani è eterna. Il piano E.R.P. termina nel 1952 ed allora dovremo cercare la via delle importazioni e delle esportazioni alla quale certamente aspirano l'onorevole Bertone e tutti gli italiani pensosi dell'avvenire del nostro Paese. E allora bisogna vedere di non precluderci quelle che sono le nostre naturali vie degli scambi. Io sono certo che l'onorevole Bertone è della stessa mia opinione, ma sta di fatto che tra le merci che io ho citato come diminuenti nello scambio tra il primo trimestre 1948 e il 1949 figurano il mercurio, le fibre artificiali, il sughero, le vernici, gli olî essenziali, ecc., le quali tutte dovevano essere fornite all'U.R.S.S. nel 1949 e fornite in cambio, come lei ben sa, di grano che l'U.R.S.S. doveva esportare in Italia. Lei mi ha dato la notizia, da me accolta con gioia, che le difficoltà che ostacolano l'applicazione di questo trattato commerciale sono state superate. Io ricordo che una volta ne parlai, quando era ancora Ministro l'onorevole Merzagora, ed egli mi pregò di non accennare ad ostacoli di questo genere. Oggi le trattative non sono più in corso. Il trattato c'è e bisogna eseguirlo perchè la Russia è nostra acquirente per prodotti che ad essa riusciremo a vendere mentre ad altre Nazioni non lo potremmo. Ora, dicevo, questi prodotti che avrebbero dovuto indirizzarsi verso l'U.R.S.S si sono fermati nel primo trimestre di quest'anno e si sono fermati perchè il trattato non ha funzionato. Pare che si sia messo in moto in questi giorni — ed io ne sono lieto — ma finora esso non ha funzionato ed io vorrei che l'onorevole Bertone ci rassicurasse circa la ragione di ciò.

È, forse, tale ragione da ricercarsi nell'esistenza di quelle famose liste 1-A e 1-B delle quali ha recentemente parlato « La Tribune des Nations »?

Su questo punto chiedo una smentita formale, perchè se quelle liste esistessero e se i Governi europei, di buona o mala voglia, le accettassero, noi avremmo definitivamente scartato dalle nostre possibilità di esportazione la metà del mondo. Vorrei quindi, ripeto, che su queste famose liste il Ministro Bertone facesse una precisazione e affermasse, non dico che non esistono — perchè può darsi che qualcuno vi abbia pensato — ma che non hanno valore per il nostro Paese.

BERTONE, *Ministro del commercio con l'estero*. La Russia doveva procurarsi i mezzi per pagare queste forniture ed ha dovuto con noi convenire il prezzo del grano.

MOLINELLI. A questo proposito, onorevole Bertone, desidero citarle una voce giunta al mio orecchio, cioè che le difficoltà all'importazione di grano russo sarebbero state sollevate da un alto funzionario del suo Ministero, prendendo a pretesto che il prezzo del grano russo è alto, ma sottacendo che il grano che arriva dall'Argentina, pur costandoci meno, anzi, pure essendo costato meno (perchè attualmente la situazione non è più questa) è gravato da un alto prezzo di nolo e che il grano russo è grano duro, di qualità scelta e che, quindi, il lieve scarto di prezzo si trasforma in maggior rendimento. Vorrei che di questo fatto lei tenesse conto nell'esecuzione dei nostri trattati.

Comunque, dal momento che i trattati ci sono, bisogna che essi siano funzionanti e bisogna che la sua preoccupazione sia quella di far sì che essi garantiscano nel prossimo avvenire una via di sbocco alle nostre esportazioni ed una via di rifornimento per l'industria del nostro Paese, perchè solo, ripeto, aumentando l'applicazione di lavoro italiano noi potremo raggiungere una soddisfacente soluzione del nostro problema economico.

E a questo proposito vorrei domandare all'onorevole Bertone qualche informazione, dal momento che è mancata una sua dichiarazione preventiva, circa le tariffe doganali che si stanno discutendo ad Annecy. Non so se sia vero, ma mi è stato detto che quel che si farà ad Annecy è definitivo. Le tariffe sono state studiate da una Commissione di funzionari. Il Paese non le ha conosciute. Ma ne ha parlato. Tanto è vero che al Convegno del Commercio Estero a Milano, il professor Luzatti dell'Università di Trieste si è domandato se è vero quel che si dice circa il dazio sul gra-

no: « Occorrerebbe far sapere — egli ha detto — che il previsto dazio sul grano graverà complessivamente sul consumatore per 210 miliardi di lire, corrispondenti ad una imposta di oltre il 5 per cento per ogni famiglia consumatrice e non produttrice, la quale pagherebbe così un soprapezzo di 30 mila lire all'anno con un'imposta progressiva a rovescio, perchè graverebbe specialmente sulle famiglie povere ». Ora, quando si è discusso un argomento così importante quale è la fissazione delle nostre tariffe doganali, sarebbe stato augurabile che il Parlamento fosse messo al corrente dei lavori della Commissione e magari invitato a parteciparvi.

Dicevo prima che non potendosi spiegare la sostituzione dei Ministri come un cambio della guardia, perchè questo sarebbe offensivo ed in ogni caso non ammissibile, in regime di Repubblica democratica, un motivo ci doveva essere, e il motivo si sussurra che sia, io ne informo l'onorevole Merzagora perchè lo smentisca, una buccia di banana lasciata cadere da Sir Strafford Cripps, sotto le sue scarpe, e questa buccia di banana sarebbe stato l'incoraggiamento ad esportare merci in Inghilterra; mentre, nel momento in cui ci doveva essere la contropartita, questa è mancata.

MERZAGORA. La buccia di banana me la sono messa da me sotto le scarpe.

MOLINELLI. Comunque, sta di fatto che questa eccedenza, questo ristagno delle nostre valute all'estero è un fatto reale e noi abbiamo diritto di sapere con quali mezzi il Ministero del commercio con l'estero intende dissociare la nostra politica economica da una così innaturale e pericolosa situazione; pericolosa nei confronti della sterlina, più pericolosa nei confronti del pesos argentino, data la politica economica di quel bravo uomo che è il signor Peron. Sono questi, onorevole Ministro, molto brevemente riassunti, gli argomenti che volevo sottoporre alla sua attenzione. Non abbiamo discusso un indirizzo di politica economica, abbiamo fatto alcuni accenni; non abbiamo discusso perchè ci è mancato un canovaccio sul quale intessere la nostra discussione, ma almeno su questi punti alcune informazioni da parte sua ci saranno veramente preziose, perchè noi pensiamo che la politica economica di un Paese ha due scopi: quello di migliorare il tenore di vita dei cittadini e quello di garantire, sempre maggiormente, la indipendenza economica e quindi la indipendenza politica del Paese.

Un anno fa io facevo queste osservazioni; un anno fa però io non avevo ancora il secondo termine del problema. Dicevo: il Piano Marshall, state attenti, è un piano di dipendenza economica, anche se è un piano che apparentemente sembra ci favorisca. Qual'è il controvalore di questo Piano? Allora non potevo dare una risposta. Oggi la risposta l'abbiamo. Il controvalore del favore economico che l'America ci fa è rappresentato dal Patto Atlantico: noi, forse, pagheremo un giorno in sangue quel che oggi riceviamo in merci; fate almeno che tali merci siano di qualche utilità e non d'intralcio alla nostra economia.

Fate che questo Piano E.R.P. non si traduca, anche come semplice piano economico, in un disastro per la nostra agricoltura e per la nostra industria. *(Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Romano Antonio. Ne ha facoltà.

ROMANO ANTONIO. Onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il senatore Molinelli nel suo discorso, per quanto io ho compreso, ha fatto questione di indirizzi personali, io penso che egli si sarebbe più avvicinato alla realtà facendo invece questione di indirizzo puro e semplice, e cioè: commercio controllato o commercio libero? Questo è il dilemma che oggi bisogna cominciare a proporsi, dilemma che non si può far risalire a questo o a quel Ministro, a questo o a quel Governo, dilemma che è il derivato di tutto un processo economico che va dai nazionalismi economici alle autarchie, processo che noi abbiamo trovato e che, purtroppo, è la maggiore delle cause di un complesso di difficoltà impressionanti, L'immediato dopo guerra ha imposto l'intervento dello Stato nel settore economico; oggi anche in questo settore le condizioni generali cominciano a mutare, onde la necessità di proporsi il dilemma se cambiare o non cambiare strada.

Ho chiesto la parola per alcuni casi che si sono presentati e che, francamente, mi hanno preoccupato, casi che forse, anzi certamente, non sono noti all'onorevole Ministro, il cui scrupolo per la difesa della giustizia è a tutti noto.

Pochi giorni fa io ho presentato una interrogazione, per la quale ho chiesto l'urgenza, originata da una segnalazione telegrafica fattami dal sindaco di Milazzo, il quale, a nome di quel grosso centro agricolo e marittimo, manifestava la sua preoccupazione per il divieto dell'esportazione del pomodoro primaticcio dalla piana di Milazzo. Pericolo di perdita di tutta la produzione con conseguente grave danno per i produttori di quella zona!

Identico caso si verificò due anni or sono, allora l'esportazione del pomodoro fu consentita solo ad alcuni gruppi commerciali, i quali, avvalendosi della loro posizione di privilegio, obbligarono a vendere il pomodoro ad un prezzo inferiore a quello che essi praticavano con l'estero. Di questa situazione monopolistica, di questa posizione di privilegio essi si avvalsero a danno dei produttori della piana di Milazzo.

Si intervenne presso gli organi competenti nella speranza di eliminare sì grave ingiustizia, ma inutilmente! Si disse che si era giunti tardi e che le autorizzazioni ad esportare il pomodoro erano esaurite. Per il divieto di quest'anno mi si fa presente l'interferenza dei produttori della Liguria, i quali, poichè hanno pomodori che maturano una ventina di giorni dopo, sono interessati a dilazionare l'esportazione del pomodoro primaticcio della Sicilia per poter lanciare tempestivamente il loro prodotto verso l'estero, avvalendosi anche della posizione topografica, per essere più vicini alle frontiere di quanto lo sono i produttori della Sicilia.

Non so se questo risponda a verità; ripeto, ciò indubbiamente non deve essere stato portato a conoscenza dell'onorevole Ministro i cui scrupoli io conosco da oltre un ventennio.

Altro caso che mi ha indotto ad intervenire è questo: una vecchia, nota ditta esportatrice di Catania ha contrattato un grande quantitativo di legname con una ditta austriaca e si è convenuto un atto di reciprocità, nel senso che la ditta austriaca dovrebbe consegnare legname in cambio di riso. La ditta catanese si è procurata il riso, ma il rapporto giuridico, perfetto nella sua forma, non ha potuto ricevere esecuzione perchè è intervenuto l'Ente Risi che ha detto alla ditta catanese: se vuoi compiere questo atto di reciprocità devi acquistare da me il riso. Facendo questo la ditta di Catania dovrebbe svendere oppure far marcire il riso già acquistato e comperare altro riso a prezzo superiore dall'Ente Risi; quindi l'atto commerciale diverrebbe anti-economico.

Ora, questa situazione di privilegio comincia a preoccupare perchè si tratta di situazioni monopolistiche che mettono in condizioni di inferiorità specialmente i medi commercianti. Così lo scorso anno si verificò che molte arance si dovettero svendere alla frontiera di Como, sempre per l'intervento di altro ente, che dettava leggi in siffatta materia.

Recentemente una ditta di Genova non ha potuto ritirare del materiale da Parigi per il veto della Montecatini.

Io penso che bisognerebbe correggere queste situazioni; bisogna correggerle perchè oggi è proprio il caso di domandarsi se convenga ancora mantenere questo commercio con l'estero controllato, oppure scegliere un'altra strada, quella che si è seguita per tanti anni prima dei nazionalismi economici e prima dell'autarchia, cioè, il commercio libero. Oggi la sorte del nostro commercio estero dipende da almeno otto organi e cioè Mincomes, Ministero dell'industria e commercio, Istituto cambi, Ministero delle finanze, Dogane, Istituto del commercio estero ed altre banche autorizzate.

Attraverso questi organi il nostro commercio estero subisce inevitabilmente delle soste; viene perciò a mancare quell'impulso che le forze economiche spontanee del Paese avrebbero impresso all'attività commerciale.

Io penso che bisogna mutare indirizzo: non è questione di persone, ma è questione di battere altra strada, abbandonando quella che è stata una conseguenza dello stato di guerra, una conseguenza dei nazionalismi economici e dell'autarchia. Essendo dunque mutata la situazione economica, bisogna battere altra via, cioè quella del commercio libero. Bisogna

in altri termini schiudere le porte del nostro commercio estero; bisogna togliere ogni necessità di permessi; o per lo meno ridurre tutte le procedure burocratiche per atti di commercio che il privato intenda compiere a suo rischio, specialmente considerando che oggi vi è nel nostro Paese una eccedenza di merce su tutto il mercato interno.

Si impone di consentire largamente esportazioni « franco valuta » e penso ancora che, se si volesse procedere per gradi il primo passo dovrebbe essere quello di limitare subito a pochissime voci le merci sottoposte a licenza. Quindi non è questione di persone, ma di indirizzo.

Il commercio con l'estero è reso oggi quasi impossibile per questo indirizzo errato. Ogni atto, ogni movimento è argomento di un regolamento, di una autorizzazione, di una concessione e così in tutti i Paesi, dove il commercio estero è controllato, il burocrate diventa fatalmente un piccolo dittatore e la classe dei commercianti, quella classe che 30 anni or sono era la sola responsabilità del commercio d'oltremare, è oggi messa in condizione di inferiorità da questo continuo intervento dello Stato nella vita economica dei privati; è ridotta dalla burocrazia all'ombra di se stessa. Oggi molti, e questo avviene in tutti i Paesi ove il commercio è controllato, anzichè svolgere la vera attività commerciale, dedicandosi a oscure manovre politiche, cercano di conoscere ciò che avviene tra i muri di un ufficio di questo o quel Ministero; non si interessano più di conoscere quali sono i prezzi di questa o quella merce perchè ritengono che una volta in possesso dei segreti della burocrazia, possono compiere atti convenienti anche se non rispondono sempre all'onestà.

Il commercio con l'estero in altri termini si è ridotto ad ottenere un contingente o la disponibilità di un conto bloccato. Quindi, onorevoli colleghi, la questione investe un problema di maggiore portata, cioè il pericolo degli interventi statali negli affari privati.

Le nuove condizioni di vita impongono alle volte interventi statali, ma questi devono avere un limite perchè, quando comincia il sovraccarico dello Stato, le conseguenze di questo eccessivo intervento sono deleterie: appesantimento della burocrazia, dispotismo burocratico, corruzione, discredito dello Stato, sfiducia e freddezza tra governanti e governati.

Attraverso il sovraccarico dello Stato sono sorti e sorgono sempre nuovi gruppi con appetiti da soddisfare.

Attraverso questo sovraccarico lo Stato è diventato il bottino dell'affarismo professionale e nel cozzo degli interessi assistiamo alla corrosione dello Stato.

Vittime di questo sfacelo sono, come sempre, i più deboli, che soccombono, mentre la unità morale dello Stato si frantuma.

L'esperienza ormai insegna che quanti più compiti addossiamo allo Stato, tanto più s'impone di sapere come vadano le cose.

Ed alcuni di domandano: *quis custodiet ipsos custodes?*

Mentiremmo con noi stessi e ci metteremmo fuori della realtà appoggiando ancora una politica economica che debba contare sulla perfezione degli organi dello Stato sotto l'aspetto morale ed intellettuale, perfezione che non si può sperare.

In economia non bisogna esigere troppo dagli individui, che vanno invece tenuti lontano dalle tentazioni. Bisogna limitare quanto più è possibile il campo dell'arbitrio. Un eccessivo intervento dello Stato nel settore economico finisce sempre per portare alla aperta o celata corruzione. Questo sovraccarico ha pesato come una cappa di piombo ed ha deformato gli scambi internazionali.

In un mondo che ha bisogno di scambi sempre maggiori si impone un'opera di liberazione dalle incrostazioni deformatrici di quella economia di mercato che deve avere un solo limite: impedire il nascere di situazioni di privilegio, di situazioni monopolistiche che favoriscono l'affarismo e travolgono i deboli e gli onesti.

Con questo non intendo affermare che il controllo valutario non debba farsi: esso è ancora necessario per prevenire gli scompensi che possono turbare l'equilibrio monetario del Paese e per perseguire i commercianti disonesti. Ma per evitare quello che è avvenuto al nostro commercio estero con la Spagna e la Germania è opportuno che si cominci a sburocratizzare ed a dare ai privati il senso del

rischio del deprezzamento del valore dei loro crediti.

In tempi in cui si parla di unità europea, di unità doganale, bisogna prepararsi ad un ritorno che sarà fecondo; ritorno alla libertà di commercio. *(Vivi applausi dal centro destra e congratulazioni).*

Presentazione di disegni di legge.

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia.* Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge:

« Proroga dei termini stabiliti dal decreto legge 4 dicembre 1946, n. 439, per l'assegnazione in soprannumero di notai in esercizio » (461);

« Aumento delle percentuali spettanti agli ufficiali giudiziari sui crediti recuperati dallo Stato e soppressione della tassa erariale del 10 per cento sulle percentuali medesime » (460).

Chiedo che per entrambi i disegni di legge sia adottata la procedura di urgenza.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro di grazia e giustizia della presentazione di questi disegni di legge. Il Senato dovrà pronunciarsi sulla richiesta di procedura di urgenza fatta dall'onorevole Ministro.

Pongo ai voti tale richiesta per il primo disegno di legge. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Pongo ai voti la stessa richiesta per il secondo disegno di legge. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

I due disegni di legge seguiranno il corso stabilito dal Regolamento per la procedura di urgenza.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Guglielmone. Ne ha facoltà.

GUGLIELMONE. Onorevoli colleghi, anzitutto vorrei rivolgere al relatore, collega Longoni, una parola di plauso per l'equilibrio con il quale ha steso la propria relazione; e nella relazione mi piace rilevare due concetti che riguardano le funzioni del Ministero del commercio con l'estero: uno, la funzione delicatissima della dosatura dell'importazione delle merci dall'estero, ed un secondo concetto, quello dell'interdipendenza dell'azione dei vari Ministeri nella regolamentazione, nella direzione dei fatti economici complessi che costituiscono l'attività economica nazionale. Dico questo perchè particolarmente su queste funzioni del Ministero del commercio con l'estero io mi vorrei intrattenere, riferendomi ad uno stato di attesa che anche le parole dei colleghi che mi hanno preceduto hanno segnalato: l'attesa di un cambiamento di rotta. Vi è evidentemente una graduazione in questa attesa tra quella del collega Molinelli e quella del collega Romano, ma sta di fatto che tutti attendono, nel settore della produzione nazionale, un orientamento su quella che sarà la futura attività del commercio con l'estero.

Io mi accontenterò di parlarvi di un settore, ma di un settore che, a parer mio, incide più di ogni altro sulle possibilità di ripresa della nostra produzione. Parlo del settore della compensazione privata e degli affari di reciprocità. Permettete, onorevoli colleghi, che io rinfreschi la mia e, forse per qualcuno meno al corrente, anche la vostra memoria, rileggendo quello che c'è nella *magna charta* delle norme del commercio con l'estero e che riguarda proprio le compensazioni e gli affari di reciprocità. « Le compensazioni private sono operazioni mediante le quali vengono eseguiti scambi di merci tra due Paesi per valori equivalenti senza movimento di valuta, i relativi pagamenti essendo effettuati direttamente tra esportatori e importatori nazionali. Le compensazioni private sono ammesse solo in via provvisoria nei casi in cui, per ragioni inerenti all'attuale situazione, non sia possibile altra forma di scambio. È fatta eccezione per i Paesi con i quali vigono accordi basati sulle compensazioni private, come, ad esempio, l'Austria.

« Le compensazioni private sono tassativamente escluse con la Gran Bretagna, l'Irlanda

del Nord, Paesi del Nord e Centro Sud America, e sono escluse anche con i Paesi con i quali vigono accordi commerciali ecc. ecc. Sino a nuovo avviso — eravamo nel 1946 — sempre che le operazioni proposte risultino indispensabili per la conclusione degli affari di esportazione nei limiti dei prezzi strettamente necessari per le conclusioni, le compensazioni private sono ammesse con Paesi diversi da quelli indicati. Le domande sono respinte — e questo è importante — quando risulti che la esportazione della merce può essere fatta in modo conveniente senza ricorso alla compensazione, quando la contropartita in importazione sia costituita da merci non indispensabili al consumo o alla produzione; quando non esista equivalenza tra la esportazione e la importazione sia come valore complessivo delle merci che si esportano e di quelle che si importano, sia come grado di utilità economica delle merci stesse. L'equivalenza deve sussistere di regola fra il valore *Fob* della merce nazionale ed il valore *Cif* della merce estera ».

Tralascio il resto e finisco con questo: « Le domande di compensazioni private non vengono prese in esame se non si abbia la garanzia che l'intero valore della partita in esportazione sia compensata dalla partita in importazione senza decurtazioni o prelevamenti di sorta ». Mi pare che i concetti informatori di queste operazioni di compensazione privata siano nettamente restrittivi e che fin d'allora il legislatore abbia avvertito il pericolo insito in questa forma di scambio con l'estero. Non ho voluto naturalmente infliggere una lezione a nessuno, ma era bene che noi rinfrescassimo la nostra memoria.

Orbene, se esaminiamo un qualsiasi numero del diligente Bollettino del commercio con l'estero, io mi chiedo se si ha l'impressione che questa via provvisoria sia veramente tale o non sia invece diventata un modo normale di scambio. E vi dico qui l'impressione di molti produttori italiani, che la ritengono un modo elegante per introdurre a prezzo di concorrenza imbattibile quei prodotti che noi pure produciamo.

Io so perfettamente, onorevoli colleghi, che il Ministro del commercio con l'estero ha una congrua attrezzatura per l'esame precisamente di queste compensazioni private. Io so che esiste un comitato presieduto egregiamente dal valoroso Sottosegretario, onorevole Bulloni, che compie un esame merceologico e valutario in tutti quei casi di importanza tale che necessitano un esame approfondito al di là di quella che è già la naturale competenza dei funzionari. Ma so anche, perchè vivo la vita degli affari, che, non vorrei dire la malizia, ma l'abilità degli importatori ed esportatori è tale e tanta che qualche volta, sotto l'apparenza della perfetta legalità, con dei crismi addirittura superiori ad ogni aspettativa, qualche cosa di contrabbando, ed anche per rilevanti importi, viene passata.

Orbene, signori, io ho chiesto un momento fa se questa impressione dei ceti produttori, che sia ora di cambiare orientamento, non nel senso forse rivoluzionario del collega Molinelli, non nel senso totale del collega Romano, ma con una certa gradualità, non si sia presentata proprio in questo momento. In altri termini io riconosco la benemerenza di queste forme, che mi permetto di chiamare spurie, di interscambio che si chiamano compensazione privata, e un po' meno ma sempre poco puri anche gli affari di reciprocità, e franco-valuta e do lode al collega Merzagora che ha avuto il bersaglieresco coraggio di introdurle in larga misura quando queste forme assicuravano l'esistenza del nostro Paese, non solo economica, ma alimentare. Ma vi chiedo: siamo ancora in quel periodo o non siamo in una fase diversa della nostra attività produttivistica? Non siamo forse arrivati a quel momento in cui ogni centesimo deve essere considerato in ciò che riguarda il rapporto tra costo e prezzo? Ogni centesimo ha il suo peso in questa lotta per la vita che si chiama concorrenza internazionale, che si chiama conquista dei mercati.

Un altro punto: come possiamo vedere con simpatia queste lunghe sfilze di compensazioni private, indicate, onorevole signor Ministro e onorevole Sottosegretario, secondo il mio concetto, un po' troppo sommariamente, in questo pur diligente bollettino dell'Istituto del commercio estero? Possiamo noi essere sicuri che effettivamente quei requisiti richiesti dalle norme tassative e, direi, molto opportune dettate all'inizio di questi affari di compensazio-

ne, siano stati sempre rispettati, e, se furono rispettati nella forma, anche nella sostanza, da parte delle pullulanti ditte di importazione e di esportazione? Chissà se qualche volta non siano riuscite a far passare merci di contrabbando attraverso ad abili fatturazioni di prezzi, di importi, di pesi, di qualità e di pesi specifici. Permettetemi un piccolo esempio, non ne cito altri per non urtare la suscettibilità di nessuno. Qui si tratta di amici del mio paese. Vedo nel Bollettino, che una degnissima impresa di Pinerolo, che fabbrica dei chiodi, ha ottenuto un affare di reciprocità e ha compensato delle montature in celluloide per occhiali all'esportazione, e questo va tutto bene, con degli ami da pesca; io non so, ma non riesco ad afferrare la connessione e l'importanza nazionale di questi ami da pesca nella produzione dei chiodi.

Credo che se noi volessimo andare avanti e seguire tutta questa sfilza di esportazioni e di importazioni, dovremmo fare molte altre considerazioni del genere. Signori miei, può sembrare un po' una barzelletta quello che ho raccontato, ma vi è un fondamento serio che travaglia troppi nostri industriali, anzi meglio, troppe nostre industrie, perchè troppo spesso si parla di industriali e troppo poco di industrie, troppo sovente si fa riferimento alle persone fisiche di quei datori di lavoro e si dimentica che vi è una solidarietà in atto, ricordatevi colleghi, molto più forte di quanto non sembri attraverso le nostre discussioni e gli articoli di giornale, tra tutti coloro che hanno una industria o che esercitano la loro attività e la loro passione nel lavoro quotidiano.

Orbene, vi è uno stato di disagio che da troppo tempo si sente. Non siamo più, è qui il cambiamento di rotta che si invoca, al tempo in cui era necessario, a qualunque costo, attraverso, per esempio, le operazioni di franco valuta (quanti parenti scoperti all'estero, quante affiliazioni sorte il giorno prima, attraverso compiacenti banche estere!) importare pur di avere i prodotti. Oggi ritengo che siamo nelle condizioni in cui l'introduzione sottocosto di prodotti industriali vuol dire la disoccupazione immediata per centinaia e migliaia di nostri operai. E non possiamo accettare questo con leggerezza, bisogna guardare fino in fondo, dobbiamo assicurarci che l'interesse di qualcuno o la leggerezza di qualche operazione non vada ad incidere su quello che è il problema base della nostra economia di oggi, su quello che si sente ripetere dappertutto, la massima occupazione. Ma che massima occupazione vogliamo ottenere se poi permettiamo che le nostre industrie siano obbligate a lavorare per il magazzino o per il piazzale, permettendo che abili speculatori introducano sotto costo, ripeto, — e faremo anche una analisi dei modi con cui possono farlo — prodotti in concorrenza, che io definisco concorrenza sleale, della nostra produzione. Se la concorrenza noi dovessimo svolgerla nei confronti di prezzi chiari e ben definiti, sarebbe lotta leale, ed a questa noi dobbiamo invitare e stimolare la nostra attività produttiva. Noi dobbiamo — e io richiamo la solidarietà dei vari dicasteri — aiutare, attraverso tutti i mezzi, ma primo fra tutti quello della riduzione dei costi, la nostra industria, per poter vincere la concorrenza internazionale. Questo lo potremo ottenere attraverso molti sistemi, non ultimo quello di permettere una importazione, in particolare condizione di esenzione, delle attrezzature che sono indispensabili per poter giungere a questo risultato.

Ma, ripeto, la prima difesa è l'offesa. Noi dobbiamo evitare questa concorernza, che utilizza sovente — mi permetto sottolinearlo — le condizioni di sfavore in cui si dibattono particolari settori della nostra industria, per combattere e vincere la concorrenza di altre nostre industrie.

Ci sono, voi non lo ignorate, nelle varie regioni le aree depresse: ci sono le aree depresse anche nei settori industriali, aree depresse per le quali il vendere con o senza profitto, anzi sovente magari con rilevanti perdite, costituisce una ragione di sopravvivenza. Orbene, io non voglio illustrarvi altri metodi più maliziosi: si tratta di una necessità di vita; in questi casi l'esportatore può prestare un orecchio molto incline a credere a chi gli dice: « Io ti colloco all'estero con il 40-50 per cento di perdita quella merce che ingombra i tuoi magazzini e i tuoi piazzali, e tu sopravvivi ». Ma come

la colloca? Se la collocasse in buona valuta e che servisse questa per fare delle importazioni genuine, non vi sarebbero da fare obbiezioni. Noi ci attrezzeremmo per combattere questa concorrenza. Ma questa differenza di prezzo, attraverso il meccanismo della compensazione, ricade sul produttore nazionale, che si vede così tagliato il suo prezzo e si trova di fronte ad una concorrenza che non può vincere: non può vincere una concorrenza che ha approfittato delle condizioni di sfavore in cui opera un collega di un altro settore industriale. È una situazione di estrema gravità, e questo contrasto di idee, a chi ha seguito — purtroppo io non ho potuto seguirlo che sui giornali — i lavori del Convegno del commercio estero, è apparso nella stessa conclusione del Convegno, laddove si è visto in una mozione l'interesse prevalente dei commercianti. Io credo che a questa aderiscano le innumerevoli *import-export* società che quasi in ogni caseggiato delle nostre città esistono, le quali chiedono a gran voce compensazioni private anche triangolari e, se possibile, in condizione di maggior favore. Ho sentito chiedere, se non erro, un automatismo e un controllo *a posteriori* di avere adempiuto alle questioni valutarie. Si son visti, in altra mozione, dei produttori, che delle esportazioni fanno ragione di vita delle loro industrie, approvare e chiedere cose ben più rigide e farsi scrupolo di mantenere in vita l'attività produttiva attraverso una difesa — legittima questa — dei loro prezzi e delle possibilità di sopravvivere coi costi attualmente praticati e possibili nelle loro aziende.

Ho detto che mi trattengo dall'illustrare altre procedure forse più maliziose che possono infirmare la genuinità di queste compensazioni. Ma io credo di non rilevare dei segreti parlando delle possibilità di compensi extra contratto pubblico attraverso a quel così clandestino mercato delle valute che trova perfino le sue quotazioni pubbliche tutti i giorni sui giornali d'Italia. Sono cose che possono accadere ed è bene premunirsi. Io ho visto con stupore architettare degli affari — e parlo di uno che non è riuscito perchè ha trovato una diga proprio al Ministero del commercio — in cui si facevano proposte di questo genere: « per il solo fatto di aver la licenza di importazione, anche se dovessimo regalare la merce che esportiamo in compensazione, avremmo sempre un largo profitto ». Sono effetti di condizioni contingenti ma io ne parlo specialmente per mettere in guardia l'onorevole Ministro e l'onorevole Sottosegretario contro queste forme aberranti della compensazione che sono e possono essere così dannose nei riguardi della nostra produzione nazionale.

Io vorrei insistere ancora su un punto e cioè sulle difficoltà nelle quali si dibattono molti settori della nostra industria, pur benemeriti sotto un altro aspetto. Si è fatto uno sforzo poderoso da parte di tutti gli addetti all'industria, dei dirigenti agli operai, dagli impegati ai tecnici ed in quasi tutte le industrie, nonostante attrezzature, strumenti inadeguati, si è riusciti a raggiungere un ritmo produttivo molto elevato.

Onorevoli colleghi, io invito qui il benemerito Ministro del commercio con l'estero a cercare di evitare che venga frustrato questo sforzo così encomiabile. Io non parlo qui per difendere nè interessi privati nè interessi di categoria; mi astengo per questo dal citare fatti specifici, il che potrebbe sembrare un tirare l'acqua al molino di questo o di quell'altro quando non addirittura al proprio; ma sottolineo questa situazione. Io vorrei che si ricordasse che prima di ogni altro interesse vi è l'interesse del Paese e della produzione nazionale; cerchiamo sì di rafforzarci per la concorrenza sui mercati internazionali ma vediamo di impedire che questa concorrenza si svolga con forme non lecite o perlomeno che trovino impotente il produttore nazionale a difendersi. Ripeto, il tempo è cambiato, siamo in un'epoca nuova e dobbiamo adeguarci anche mentalmente in modo diverso. Mi si chiederà: che cosa si può fare? Non sono un riformatore violento e non oso sperare che le mète ultime, quelle di abolire queste forme strane di commercio internazionale anche perchè l'origine non è tutta nel nostro Paese, possano da un momento all'altro essere raggiunte. Questa può e deve essere la mèta perchè è bene tornare ad un commercio alla luce del sole anche in campo internazionale. Ma questo non si può ottenere immediatamente

ed allora, per la riduzione delle compensazioni private. vorrei suggerire all'onorevole Sottosegretario che presiede il Comitato che esamina queste compensazioni, un alleato potente, costituito dagli industriali e dai dirigenti nazionali delle industrie. Perchè noi non potremmo avere un bollettino più chiaro? Ho telefonato giorni fa al Ministero chiedendo se era possibile, non a me senatore ma a tutti avere dettagli completi su queste compensazioni e affari di reciprocità. Mi è stato risposto che il Bollettino fa fede. Io rispetto ogni fede ma in materia di scambi e di compensazioni sono della scuola di San Tommaso, nel senso che se potessimo ottenere che nel Bollettino fosse indicato con chiarezza e detto: tonnellate X della tale merce, della tale qualità ecc., credo che sarebbe un bell'ausilio e che non accadrebbe più di vedere, come qualche volta si è visto — e lo dico perchè nè l'onorevole Merzagora, nè l'attuale Ministro, nè il Sottosegretario sono interessati in questa compensazione — che in un affare compensativo erano stati resi noti e si era ottenuta la licenza in prezzi fino ad un terzo del valore effettivo delle merci, cosicchè spontaneamente sorgeva la domanda: e gli altri due terzi dove saranno andati? Se potremo avere una maggiore chiarezza penso che questo sarà il primo aiuto perchè saranno gli stessi concorrenti a segnalare eventuali irregolarità nella domanda di queste compensazioni private. Questo non va disgiunto da un'attenta vigilanza di quei valorosi e attenti funzionari che hanno una competenza specifica così alta, ma che non possono averla illimitata. Mi auguro che per il bene della produzione nazionale, per poter sorpassare la difficoltà che oggi ci attanaglia e che dalla febbre ricostruttiva, in cui tutto veniva collocato, ci ha portato oggi agli ostacoli di una concorrenza formidabile, mentre risorgono zone industriali finora in silenzio come quella germanica, che in questo tutti i Dicasteri siano solidali e sono certo di trovare su ciò piena rispondenza nel Ministero del commercio con l'estero come la troveremo nei Dicasteri finanziari ed economici.

Con questo chiudo e domando scusa della forse troppo lunga dichiarazione. Vi ringrazio dell'attenzione prestata alla esposizione di questi problemi che sono quelli di tutti i produttori, e spero che questo scoglio sia superato e si abbia una visione più oggetiva ed equilibrata delle future attività del nostro commercio estero. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bibolotti il quale, insieme al senatore Ruini, ha presentato anche il seguente ordine del giorno:

« Il Senato della Repubblica, considerato che presso il Ministro del commercio con l'estero prestano servizio dipendenti i quali a suo tempo non furono sistemati in pianta stabile, per effetto della legge 29 maggio 1939, n. 782, perchè non squadristi; considerato che questo fatto ha creato gravissime sperequazioni ed ingiustizie nella carriera del personale perchè, per il solo fatto di non essere stati squadristi, numerosi elementi si trovano oggi ancora nella precaria condizione di avventizi, mentre i loro colleghi squadristi, pur avendo eguali o minori titoli, sono nel ruolo organico del personale, con i relativi vantaggi economici e di stabilità; chiede che il Ministro del commercio con l'estero presenti al più presto alle Camere un provvedimento legislativo diretto a sanare così grave ingiustizia, di guisa che tutti i dipendenti i quali, per effetto della legge 29 maggio 1939, n. 782, non furono sistemati in pianta stabile perchè non squadristi, siano immessi nei ruoli del Ministero, o in quelli dell'Amministrazione presso la quale prestavano servizio prima del 23 marzo 1939, purchè essi siano forniti dei requisiti dalla predetta legge richiesti all'infuori, naturalmente, di quelli fascisti ».

Ha facoltà di parlare il senatore Bibolotti.

BIBOLOTTI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, ho presentato un ordine del giorno che sottopongo e raccomando al Ministro, onorevole Bertone, perchè è inteso ad ottenere giustizia, ad ottenere un provvedimento che egli nella sua coscienza di Ministro e di uomo non potrà non tenere nel dovuto conto.

Nel suo Ministero prestano servizio alcuni avventizi. Vi prestano servizio dalla costituzione del Ministero, ma essi provengono da altre Amministrazioni e non hanno potuto

avere l'attesa sistemazione, perchè si è dovuto reintegrare nella carriera alcuni vecchi dipendenti ex squadristi che erano stati epurati. Io non voglio elevare parola contro questi ex squadristi che hanno visto assicurato il loro pane, ma chiedo al Ministro competente che un atto di umanità fatto nei confronti di questi elementi traviati nella loro giovinezza e che la Nazione italiana ha ripreso nel suo seno, non abbia per effetto il risultato pratico e concreto di una ingiustizia nei confronti di altri lavoratori e funzionari.

Io confido, onorevole Bertone, nel suo senso di giustizia, perchè questa mia richiesta sia accolta, poichè appunto di un atto di giustizia si tratta. Il numero degli interessati — lei lo sa — è assai limitato. Io le chiedo di presentare al più presto un disegno di legge che sani questo contrasto stridente nel vedere che sono danneggiati nella carriera coloro che sempre hanno fatto il loro dovere verso la Patria e verso la pubblica amministrazione, mentre altri che il loro dovere sempre non fecero, e che dovettero il loro posto alla qualità di squadristi del fascismo, vengono invece a trovarsi in una situazione di privilegio. Io non voglio spendere altre parole su questo punto, poichè confido nel suo senso di giustizia. Ho presentato un ordine del giorno che mi auguro sia accolto e posso assicurare che questi impiegati attendono un suo provvedimento. Essi hanno fiducia nelle leggi della Repubblica; essi, insieme con me, non diranno mai una parola contro i loro colleghi, che pur sono stati favoriti, ma chiedono di essere almeno posti nella condizione di parità giuridica e morale con questi loro colleghi che servirono la causa del fascismo, che tanto male ha fatto al nostro Paese.

Chiudo questa parentesi, poichè l'ordine del giorno che è stampato e che i colleghi conoscono, mi pare che sia di una tale chiarezza da non richiedere ulteriori illustrazioni.

Ed ora mi si consenta, onorevole Ministro ed onorevoli colleghi, che io intervenga su un problema esso pure di portata e di carattere limitato. Mi riferisco ad un problema che è stato altre volte da me trattato all'Assemblea costituente, il problema di una industria nazionale e quindi di un commercio nazionale che ha avuto nel passato una grande prosperità, che ha per lunghi anni, direi per decenni, assicurato all'erario dello Stato proventi sicuri e cospicui. Mi riferisco all'industria dei marmi apuani.

Tutti sono pronti a dare delle spiegazioni sulle cause di questa crisi. Ve ne sono molte e non tutte sono eliminabili; ve ne sono di quelle di carattere obiettivo, ma io penso che a tanti anni ormai dalla liberazione e dalla guerra, se il Governo nazionale ha voluto compiere un gesto di riconoscimento e simpatia per le popolazioni apuane, conferendo la medaglia d'oro alla provincia di Massa e Carrara, che tante vittime ha dato nella guerra di liberazione, questo gesto simbolico di riconoscimento del sacrificio di quelle popolazioni potrebbe suonare irrisione se i provvedimenti di Governo tante volte invocati, tante volte promessi, non dovessero alfine trovare una concretizzazione in misure efficaci. Molti forse dei colleghi ignorano la verità della mia affermazione iniziale, ignorano trattarsi cioè di una produzione che per lunghi decenni ha assicurato allo Stato italiano, all'erario italiano dei proventi cospicui da parte di una industria che allora non si chiamava di lusso, perchè era una industria come le altre industrie. Forse non tutti hanno presente che si tratta di un patrimonio collettivo, di un patrimonio demaniale, di un patrimonio di quei comuni, la cui situazione giuridica si riallaccia ad epoche assai lontane, a prima del nostro Risorgimento nazionale, e forse ignorano anche che, quando lo Stato ha voluto legiferare in materia di proprietà del sottosuolo, ha riconosciuto la legittimità di quella situazione giuridica, per cui le montagne apuane non appartengono a questo o a quel proprietario, ma appartengono alla comunità, e precisamente ai comuni di Carrara, di Massa e di Montignoso.

Ma quei comuni sono, ciò malgrado, estremamente poveri e le loro popolazioni altrettanto povere. È assolutamente necessario che oggi il Governo, e in particolar modo il Ministro del commercio con l'estero, prendano a cuore questo problema. Da quando noi abbiamo avuto una crisi profonda nell'industria dei marmi? Forse soltanto da quando si è cominciato a sostituire il marmo apuano con altre pietre? O

quando ai marmi si è sostituito il cemento armato? Questa è una spiegazione che sorge subito al pensiero di un osservatore superficiale, ma poi se indaghiamo un po' più a fondo vediamo che la crisi dei marmi apuani trova la sua spiegazione profonda in due altre considerazioni. La prima riguarda la politica di autarchia economica che ci ha regalato il fascismo. L'industria dei marmi è una industria di pace, che prospera in quanto vi siano relazioni pacifiche tra Stato e Stato. Quando invece le relazioni tra Stato e Stato, anche senza essere aperta belligeranza, sono tese sul terreno economico, il marmo viene sacrificato. È quindi il primo regalo che il fascismo ha fatto a quelle popolazioni che prima della guerra mondiale erano abituate ad un livello di vita elevato relativamente alle popolazioni delle altre provincie italiane. Non esisteva disoccupazione in quelle contrade, che erano anzi il centro di immigrazione dalle provincie vicine. Le popolazioni erano abituate ad un lavoro rude, rischioso, ma che assicurava pane a tutti. Dalla guerra del 1914-18 in poi la prosperità non si è più conosciuta che per brevissimi periodi. La ripresa ci sarebbe stata se non si fosse appunto inaugurata la politica dell'autarchia, e poi di guerra.

Ma un'altra causa che risale forse a prima dell'altra guerra è la polverizzazione di queste industrie e la loro attrezzatura tecnica ed organizzativa arretrate. La proprietà non è dei singoli gestori delle cave, perchè una vecchia ordinanza dei duchi d'Este attribuisce a qualunque cittadino il diritto di gestire le cave di marmo alla sola condizione che, trasportatosi sulla montagna, vi apponga la sua sigla, ne faccia domanda e paghi un canone che è del tutto irrisorio. Quella vecchia ordinanza aveva indubbiamente lo scopo di incoraggiare l'escavazione dei marmi. Molte famiglie, infatti, si sono arricchite con questa attività. Io non parlo di grandi ricchezze. Nella zona marmifera ricchezze veramente cospicue non ve ne sono state che poche, tanto poche che, quando poi è sopraggiunto il fascismo, sebbene queste ricche famiglie fossero state finanziatrici del fascismo stesso, sono state travolte nella rovina generale. Oggi le famiglie che trenta anni fa erano ricche, sono nella miseria. Questo significa, d'altra parte, che il tentativo del fascismo di organizzare quella produzione si è risolto in un fallimento. Non poteva essere altrimenti, perchè il tentativo di organizzazione della produzione, della lavorazione e del commercio del marmo è stato fatto non nell'interesse della collettività, ma nell'interesse monopolistico di una o due famiglie, di quelle famiglie che facevano capo ai gerarchi fascisti, vale a dire ai profittatori fascisti di quella ricchezza che appartiene al popolo italiano.

L'arretratezza e la polverizzazione di queste industrie richiede un provvedimento di imperio. Lo richiede allo stesso titolo che ha indotto i governanti di Gran Bretagna ad intervenire nell'industria del carbone. Quando l'industria del carbone, mantenuta in stato di arretratezza, noceva agli interessi generali della Nazione, si è intervenuti perchè non è lecito a nessuno di operare in modo che si nuoccia agli interessi generali e collettivi.

Gli stessi progressi tecnici non hanno fatto passi notevoli in questi ultimi anni. È quindi necessario, non secondo lo schema del fascismo che organizzò un consorzio a profitto di poche famiglie per non dire di una sola, quella che faceva capo all'educatore dei figli di Mussolini, Renato Ricci, ma nell'interesse della comunità e dell'economia nazionale, un intervento che senza giungere alla misura della nazionalizzazione, che voi considerate rivoluzionaria, quanto meno sancisca la obbligatorietà di un accordo, poichè si tratta di ditte private che usufruiscono di un bene collettivo di interesse generale, per prendere quelle misure che sono assolutamente indispensabili. Queste ditte si erano abituate, nel passato, a vedere giungere le ordinazioni sul posto. Arrivavano i consumatori di marmo, dall'Inghilterra, dall'America, dalla Russia e salivano fin sulla montagna per ordinare il blocco che a essi conveniva, così come, secoli addietro, il sommo Buonarroti saliva sulle Alpi Apuane per scegliere da se stesso il masso di bianco marmo che gli serviva per le sue statue immortali. Ma i tempi sono cambiati e non è più il caso di attendere ancora passivamente, come la media borghesia locale è abituata a fare. E non solo questa attesa passiva è antieconomica nei suoi confronti, ma è anche

antieconomica nei confronti delle popolazioni locali e nei confronti dell'interesse dell'economia nazionale. Esse invocano, e l'hanno fatto attraverso la mia persona, che pur non è mai stata tenera per questa tarda e pigra borghesia del mio Paese, provvedimenti ed interventi dello Stato. Ora, io penso, che il più importante dei provvedimenti sia proprio quello di chiamare queste ditte a rendere conto della loro cattiva politica, della loro incapacità di unirsi e di organizzarsi e a considerare che il marmo è una merce come tutte le altre. Alla stessa maniera che il venditore di lucido da scarpe cerca di portare la sua merce ai consumatori, così il marmo deve essere portato dove vi è il consumatore e non bisogna attendere pigramente che venga sul posto ad ordinarlo.

Ciò premesso, però, bisogna che noi esaminiamo a fondo la questione, onorevole Ministro. Lei e il suo predecessore si sono occupati delle convenzioni internazionali, degli scambi commerciali con un numero ragguardevole di Paesi; la guerra è finita, dobbiamo considerare il dopo guerra chiuso. Vedo le cifre che mi ha fornito il suo predecessore, l'onorevole Merzagora; sono delle cifre irrisorie per quanto riguarda lo scambio dei marmi, per esempio, con la Francia, con la quale il nostro Ministro degli esteri vantava l'abolizione delle dogane. Sono 14 mila tonnellate di marmo in un anno, appena due mila tonnellate di più di quello che manderemo nel Lussemburgo, nel Belgio.

Ci sono delle cose che non si comprendono a quattro anni dalla liberazione. Si tratta di popolazioni che non hanno altra risorsa. Il fascismo, tardivamente sia pure, per la responsabilità che si era assunta verso quelle popolazioni, aveva tentato una soluzione: la creazione di una zona industriale di grandi industrie chimiche, siderurgiche, metallurgiche. È una industria appena all'inizio, e quella zona industriale che sta riprendendo molto lentamente non può dare oggi pane a tutti i figli di quella terra. In una piccola città di 30 mila abitanti ci sono novemila disoccupati e su 17 comuni vi sono 27 mila disoccupati. È un fenomeno sociale preoccupante creato dalla stessa prigrizia della classe media, dei proprietari di cave, di segherie, e questa tradizionale pigrizia ha contagiato le stesse popolazioni lavoratrici. Ai nostri tempi, onorevole Bertone, quando si parlava dei cittadini di Massa Carrara si intendeva parlare di anarchici, tanta era considerata violenta quella popolazione. Oggi sono diventati democristiani ed abbiamo al mio comune, che già nel 1906 aveva un sindaco socialista, un sindaco democristiano. Vede, onorevole Bertone, che politica! Essi si sono addormentati veramente e accettano questa situazione, proprio con santa rassegnazione. Essi pensano che non ci sia più nulla da fare: è entrata in molti di loro una mentalità accattona — parlo dei miei concittadini, e quindi non ci può essere intenzione di offesa: è una verità che debbo dire — una mentalità accattona ed è questo il più triste ricordo che ci ha lasciato il fascismo, il quale ha rovinato una popolazione che era fiera e che era produttiva. Le si è tolta la produzione, le si è tolto il pane. Ne abbiamo fatto un popolo di straccioni. E allora a che vale la medaglia d'oro, a che vale il riconoscimento delle glorie partigiane, a che vale ricordare che per otto mesi quella contrada è stata la testa tirrena della linea gotica, è stata il perno delle attività militari; che in essa, ogni casa, ricca o povera, è stata regolarmente saccheggiata dalle truppe tedesche prima e da quelle che sono venute dopo? A che cosa vale ricordare questa miseria se non troviamo nella politica del Governo che sole parole e promesse? Un po' tutti i personaggi del mondo politico attuale si sono portati sul posto, hanno fatto dei bei discorsi, hanno fatto delle belle promesse, ma sta di fatto che oggi è una provincia il cui livello di miseria, se non volete dire di miserabilità, la pone al di sotto delle provincie più arretrate d'Italia, e non è superiore di una linea alle condizioni di Cassino. Anche per Cassino è stata più la retorica che gli aiuti che si sono dati. Ma allora io mi chiedo: onorevole Bertone, voi siete un vecchio Ministro, voi siete un vecchio uomo politico di antico stampo piemontese. Voi appartenete a quella categoria di uomini politici i quali credono in buona fede che il socialismo e il comunismo si combattono combattendo la miseria, evitando che vi sia uno stato

di ribellione endemica. Ebbene, se così è, voi oggi coltivate il comunismo. Ma la verità è che quando si ha fame si diventa spesso democristiani, non comunisti.

Io vi prego di ricordarvi che fra le 92 provincie d'Italia c'è anche quella di Massa Carrara. Essa conta poco, non ha che 17 comuni, e tra le più piccole d'Italia, ma se le avete dato la medaglia d'oro le avete pur riconosciuto qualche cosa. Ed a fianco di essa c'è la Versilia, meno povera, se volete, perchè vive anche del turismo; ma nelle montagne della Versilia, come nelle montagne dell'Apuania e della Garfagnana vi è anche molta miseria. Non hanno di che cosa vivere quei poveri montanari e poichè in quelle montagne vi è una sola ricchezza, quella del marmo — noi dobbiamo esaltare la bellezza delle statue antiche il cui marmo vale il bronzo — ma ricordiamoci che il marmo è materia prima nazionale italiana, ed oggi il marmo non si adopera solo per fare le statue ma si può e si deve adoperare anche per costruzioni edilizie.

Ho sentito qui recentemente, durante la discussione di una legge per le costruzioni edilizie, discutere se si deve o meno considerare, agli effetti interni, il marmo come materiale di lusso. Io mi domando come possa sussistere una politica nazionale che voglia considerare merce di lusso una merce nazionale che deriva esclusivamente dal nostro lavoro. Una politica simile sarebbe una politica suicida che andrebbe contro l'interesse nazionale. Onorevole Bertone, prendo atto molto volentieri del suo cenno di diniego; ma se lei rivede le cifre che due mesi fa mi sono state fornite dall'onorevole Merzagora — debbo ritenerle quindi attendibili — siamo così lontani dalla situazione del 1939! Oggi non siamo più nel 1944 e neanche nel 1945 e se tale è ancora la situazione, vuol dire che è mancata una politica conseguente, una politica coraggiosa da parte del Governo.

È questo che io invoco da lei. E non si pensi che l'interesse è piccolo perchè piccola è la provincia, perchè relativamente poco numerose sono quelle popolazioni; si tratta di popolazioni che vanno riconquistate alla vita civile italiana: dico riconquistate perchè la miseria non risale alla guerra ma ad un lontano preguerra. Dal 1931 al 1932 queste popolazioni sono scese ad un livello tale che pensare alla risoluzione dei problemi economici è il solo modo di pensare al loro elevamento morale e civile.

Questo credo sia un problema che interessa lo Stato, cioè tutto il Governo, non soltanto la parte ristretta e limitata di competenza del Ministero del commercio con l'estero. Ne ho parlato in questa sede perchè nella sede del commercio con l'estero, attraverso la stipulazione dei trattati e delle convenzioni internazionali, si può compiere un'opera che se non sarà quella decisiva, potrà tuttavia contribuire largamente ad un asoluzione. Se sarà il caso ne parlerò anche in altra sede, in altro momento, perchè so che è il Ministro dell'industria che deve intervenire, è il Ministro dei lavori pubblici che deve provvedere per la sua parte, so che è il Ministro delle comunicazioni che può e deve intervenire per le costruzioni ferroviarie. A questo riguardo, a favore di queste popolazioni, è necessario condurre una politica unitaria ed un affidamento in questo senso io l'ebbi due anni addietro nell'Assemblea costituente, ma ben poco è stato fatto.

Ho lasciato passare del tempo, ho avuto fiducia, onorevole Bertone, perchè mi rendevo conto delle difficoltà effettive, sia per quanto riguarda i rapporti internazionali che per quanto riguarda il grado di urgenza della ricostruzione della nostra economia.

Faccio appello — e le parlo sia pure come uomo di opposizione ma con linguaggio di chi vuole ancora avere fiducia in un Ministro italiano — affinchè si vada incontro a quelle popolazioni, ma non si faccia la politica che si fa verso i pensionati, che suona come irrisione. Faccia poco ma tempestivamente, faccia tutto ciò che è nelle sue possibilità e chieda ai suoi colleghi un intervento efficace perchè quel poco che potrà essere fatto per far scendere i disoccupati da 23 mila anche a 17 o 15 mila sarà un'opera buona. Del resto tenga conto che non si trova di fronte ad una popolazione di anarchici scamiciati ma di fronte ad una popolazione che la miseria ha ridotto ad essere in misura notevole sua seguace. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Panetti. Ne ha facoltà.

PANETTI. Onorevoli colleghi, una discussione sullo stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero non può evidentemente limitarsi ad esaminare i vari capitoli i quali ci parlano delle spese dei singoli uffici, e delle divisioni in cui sono aggruppati in ordine, al fine di controllare e studiare i rapporti del nostro commercio con l'estero con particolare riguardo ai problemi economici che lo governano, ma deve entrare nel cuore della questione, cioè deve occuparsi di quello che è l'indice più prezioso della ascesa economica di un popolo; l'equilibrio fra le esportazioni e le importazioni, dal quale dipende la prosperità e l'arricchimento nazionale.

Del resto quelli che mi hanno preceduto lo hanno dimostrato largamente, parlandone con competenza certo superiore alla mia, che è purtroppo lontana da questo argomento principe per i problemi economici della Nazione.

La relazione stessa della 9ª Commissione permanente, che giustamente è già stata segnalata per il suo equilibrio e per la chiara impostazione dei problemi fondamentali, lo dice con le parole che desumo dal suo testo: « Il Ministero del commercio con l'estero ha un compito importantissimo finchè non siano ricostruite ed equilibrate le correnti indispensabili per assicurare agli scambi con l'estero una autonomia ed una normalità sufficienti ».

Noi siamo precisamente in questo periodo. Lo scambio con l'estero è tuttora in una fase non definita, si trova in un regime anormale in conseguenza degli approvigionamenti accordati dagli Stati Uniti d'America secondo il piano E.R.P., alla base del quale sta il principio di soccorrerci per metterci presto in grado di provvedere noi stessi ai nostri bisogni, ricostruendoci una economia autonoma con assetto stabile.

Non dobbiamo stupirci quindi se i numeri indice hanno valori fluttuanti, e non appare ancora una legge che indichi l'avviarsi del fenomeno verso un futuro equilibrio.

La relazione della 9ª Commissione cita del resto le sole cifre relative alla esportazione ed alla importazione con gli Stati Uniti, le quali, più di tutte le altre, si risentono della anormalità creata dal piano E.R.P.

In milioni di dollari nei tre esercizi risultano:

	1946	1947	1948 (11 mesi)
	–	–	–
importazioni per	370	489	368
contro	79	44	82

di esportazione.

I dati delle nostre statistiche poco differiscono. Secondo esse, per l'ultimo esercizio 1948 (intiero anno) la importazione dagli Stati Uniti in milioni di lire sarebbe stata di 308.700 e la esportazione di 51,400 (rapporto 1: 6, mentre, secondo i numeri citati dalla Relazione, il rapporto sarebbe di 1: 4,5, differenza che si può attribuire allo spostamento delle date).

Fortunatamente, considerando il fenomeno degli scambi col complesso di tutti i Paesi del mondo, la sproporzione diminuisce e il progresso si delinea. Vediamo, di fatto, dalle nostre statistiche, che, complessivamente, le esportazioni nel 1947 dall'Italia verso tutto il mondo, sono state di 206 miliardi di lire, mentre le importazioni sono state di 414 miliardi, con un rapporto di 1 a 2; nel 1948 le esportazioni sono state di 571 miliardi e le importazioni di 821, con un rapporto di due a tre. Abbiamo dunque ragione di confortarci, confidando che questo indice continui nel suo movimento ascendente.

Questo dice la relazione, riferendosi ai volumi della importazione e della esportazione con gli Stati Uniti che ho prima citato. Ad ogni modo è assolutamente indispensabile che operiamo con tutte le nostre forze, tenendo presente la condizione di autonomia che fra un triennio, alla cessazione delle provvidenze E.R.P., dobbiamo raggiungere e quindi alla necessità del bilancio non solo fra le spese e le entrate dello Stato, ma soprattutto negli scambi economici con l'estero e dall'estero.

E dunque imperativo assoluto quello di intensificare in tutti i modi possibili le esportazioni.

A questo imperativo il Ministero del commercio con l'estero è chiamato a dare tutto il suo contributo; essenzialmente: contributo di studi e di impulsi; contributo di persuasione verso gli altri Ministeri che hanno le disponibilità finanziarie che a lui difettano, e che

sono necessarie per una politica di esportazione decisa ed efficace.

Non mancano gli esempi caratteristici della importanza di questa politica per noi; come non mancano i casi nei quali esiste ed è impellente il pericolo di perdere alcuna delle voci di esportazione, che in passato avevano un peso cospicuo nella nostra bilancia commerciale. E come, nell'intervento che ha preceduto il mio, l'onorevole Bibolotti ha fermata l'attenzione del Senato sopra la produzione dei marmi apuani e sopra l'opportunità di cercare in tutti i modi, nell'edilizia risorgente, l'occasione per un impiego sempre più largo di questo nostro prezioso materiale, così permettetemi che io parli di un'altra produzione nazionale, quella della seta naturale, la quale (per citare un numero indice dell'importanza che nel campo delle esportazioni essa aveva in passato) con la produzione di sei milioni di Kg. di seta tratta greggia all'anno rappresentava un quinto del volume totale dell'esportazione italiana all'estero. Tutti sanno che questa nostra attività è in forte decadimento; forse però non tutti si rendono conto che siamo alla vigilia della sua scomparsa e, quindi, a breve scadenza dell'annullamento della voce corrispondende nella bilancia economica. È chiaro che una delle cause di questo decadimento consiste nella fabbricazione della fibra serica artificiale, risultato del progresso della industria chimica e della filiera meccanica. I suoi prodotti, successivamente più perfetti, dalla Viscosa alla Bemberg, al Nylon hanno creato un filato per qualità tecnologiche superiore alla seta naturale. Superiore almeno per la regolarità del filato, perchè, essendo il prodotto di una macchina, il diametro del filo può essere mantenuto più uniforme e quindi più uniforme la resistenza. Non altrettanto soddisfacente è nella seta artificiale la capacità di fissare le tinte in tutte le sfumature della loro infinita varietà; nel quale carattere la seta naturale tuttora, decisamente, primeggia. Comunque la concorrenza della seta artificiale ha provocato la contrazione della industria bacologica italiana. Da sei milioni di chilogrammi di seta tratta dal bozzolo ogni anno la produzione era discesa a 3 milioni e 500 mila chilogrammi e sembrava stabilizzarsi. Qualche progresso nella industria bacologica cominciava a delinearsi, per esempio con la sostituzione di acqua acidulata invece dell'acqua caldissima usata nelle bacinelle, quando improvvisamente l'aumento del costo della produzione del filato nonchè di quello del bozzolo ha fatto sentire la sua formidabile influenza chiudendoci i mercati esteri. Basti dire che nel 1948 abbiamo avuto una esportazione di 1 milione e 410 mila chilogrammi di filato contro i 3 milioni e 500 mila di cui poco fa si parlava. Successivamente la riduzione si è accentuata in modo pauroso, come risulta dal confronto fra il volume della esportazione della seta tratta greggia nei primi quattro mesi dell'anno corrente e quello dei corrispondenti mesi nel 1948.

In migliaia di chilogrammi: 28,6 nel gennaio di quest'anno contro 122 dell'anno scorso; 47 nel febbraio di quest'anno contro 154 dell'anno scorso; 35 nel marzo di quest'anno contro 215 dell'anno scorso; 7,4 dell'aprile di quest'anno contro 161 dell'anno scorso.

Nell'ultimo mese dunque il rapporto di riduzione è caduto ad 1/22! Le previsioni per la esportazione del 1949 si aggirano sui 900 mila chilogrammi.

Il fenomeno dipende essenzialmente dal costo di questo prodotto, dalla concorrenza giapponese e dalla difficoltà che ne consegue di sostenerne la produzione in Italia. Per apprezzarne le conseguenze sulla bilancia economica basta riferirsi alla media di 3.500.000 chilogrammi di seta come normalità raggiunta in seguito alla prima caduta, valutando la seta al prezzo di almeno lire 5.000 per chilogrammo, pari a circa 9 dollari. A questo prezzo i 3.500.000 chilogrammi porterebbero negli scambi con l'estero un attivo di oltre 30 milioni di dollari, ossia un attivo superiore ad 1/3 della totale nostra esportazione verso gli Stati Uniti nell'anno 1948. Ma sul mercato degli Stati Uniti il Giappone porta la sua seta al prezzo di 6 dollari e mezzo circa.

Quindi, anche se tutta la esportazione preveduta per il 1949 si realizzasse, l'attivo sulla bilancia economica discenderebbe a 5 milioni 850 mila dollari.

Però la esportazione cesserà immediatamente per lo squilibrio fra il costo di 9 dollari

e quello di 6 dollari e mezzo: cesserà senza l'intervento di provvedimenti speciali.

E badate che il Piano Marshall parte dal presupposto che l'esportazione della seta, continui nella misura sopra dichiarata: cioè per un peso totale di seta tratta greggia di 3 milioni e 500.000 chilogrammi all'anno, e quindi nella misura di almeno 1/4 del volume totale dell'esportazione attuale verso gli Stati Uniti.

Quali le ragioni, quali i rimedi?

Le ragioni dipendono, come ho già detto, dalla concorrenza giapponese, dal costo della nostra produzione, e dai progressi della industria della fibra artificiale.

Dalla concorrenza potremmo difenderci coi dazi di importazione, ma ciò non modificherebbe affatto il problema della esportazione. Ridurre il costo di fabbricazione e, prima di tutto quello del bozzolo non pare possibile, poichè la tecnica della trattura è poco suscettibile di perfezionamenti, al confronto degli imponenti progressi della fibra artificiale.

D'altra parte il contadino, che amava la bacologia come fonte di guadagni supplementari per la sua famiglia, ora la va abbandonando sia perchè si tratta di una industria non solo stagionale ma di brevissima durata, sia perchè è una produzione esposta a pericoli di insuccesso, sia perchè la mano d'opera difetta nelle campagne, soprattutto nel periodo dello allevamento del filugello che coincide con la ripresa degli intensi lavori agricoli, sia finalmente, perchè i guadagni facili (troppo facili) realizzabili con gli alti prezzi della vendita clandestina dei prodotti agrari di prima necessità per la vita gli facevano apparire del tutto disprezzabili quelli che l'industria serica gli offriva. Ma l'assetto economico dell'agricoltura sembra avviarsi verso una strada ben diversa da quella dei facili guadagni del passato. Ed allora ritornerà probabilmente ad essere preziosa questa forma di modesta attività.

L'unico provvedimento possibile è quello del premio di produzione, che il Ministero dell'agricoltura ha dato, per il raccolto del 1947, con la legge serica del 12 aprile 1948, la quale corrisponde al produttore in ragione di ogni chilogrammo di bozzolo fresco un premio massimo di 100 lire; ed un supplemento di 35 lire per le spese di raccolta, di essiccazione, di cernita e di conservazione; queste ultime dovrebbero essere corrisposte tanto all'agricoltore, se vi ha dato opera costituendosi in consorzi appositi, quanto all'industriale filandiere, il quale, non di rado, garantisce al produttore di bozzoli premi sui prezzi del mercato, in ragione del maggiore incasso sul filato che potrà realizzare. Ma anche per questo, come per altri rami delle attività dello Stato, ha terribilmente nuociuto il ritardo col quale i provvedimenti governativi diventarono realtà.

Poichè la legge del 1948, dettata per il raccolto del 1947, non è ancora realizzata oggi, dato che, dopo averla resa esecutiva con la pubblicazione sulla « Gazzetta Ufficiale », il 14 giugno 1948, ossia un anno dopo la fine della campagna bacologica del 1947, si tardò un altro anno per stilarne il regolamento, deludendo amaramente l'aspettativa dei bachicultori e dei sericultori. Tre campagne seriche si sono succedute col miraggio del compenso promesso alla prima.

La legge di fatto provvede al raccolto del 1947 e soltanto oggi gli organi per la sua esecuzione sono costituiti; e forse non tengono sufficientemente conto di tutti i fattori della produzione della seta.

Perciò mi sono permesso questo intervento presso il Ministro del commercio con l'estero, perchè la questione lo tocca seriamente, come ho tentato di dimostrare, sebbene egli non abbia i mezzi per provvedere.

Voglia egli intervenire energicamente presso gli altri Ministeri e sollecitare quello che è nei voti di tutti, cioè una collaborazione per assicurare una esecuzione pronta alle provvidenze decise, che ci metta in condizione, per lo meno, di trarre tutto il profitto possibile dai provvedimenti che le nostre finanze ci permettono, e non vadano perdute le buone iniziative che avrebbero cambiato faccia alle cose. Poichè voi comprendete la necessità che l'agricoltore e l'industriale (i quali hanno subito la campagna del 1947 sulla base di prezzi troppo bassi per il costo dei loro prodotti e poi hanno affrontato quella del '48 mentre adesso sta per chiudersi quella

del 1949, senza che nulla di concreto sia giunto nelle loro mani, e senza un affidamento di continuità delle provvidenze per gli anni successivi) non perdano ogni interesse per questa forma di attività, fonte (è vero) di piccoli guadagni; ma non disprezzabile se si traduce nell'elevamento del potenziale economico nazionale con un'esportazione retributizia. *(Applausi dal centro e dalla destra).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Azara.

AZARA. Svolgerò brevissimamente il mio ordine del giorno, anzi potrei dire che non lo svolgerò perchè mi basterà darne lettura. Sarà sufficiente soltanto dire al Ministro Bertone che convengo pienamente con quanto ha detto di lui l'onorevole Bibolotti, che ho ascoltato con molta attenzione soprattutto nell'ultima parte, in quanto l'onorevole Bertone ha dato una smentita allo *slogan*, alla voce che corre come frase fatta, per cui si dice che, per essere buon Ministro finanziario, bisogna avere poco cuore. Mi rivolgo perciò al suo cuore più che alla sua capacità tecnica nel pregarlo di esaminare il mio ordine del giorno che è semplicissimo. Lo leggo:

« Il Senato, ritenuto che è indispensabile favorire il rinvigorimento dell'industria in tutti i campi;

vista la condizione di crisi in cui si trova l'industria sugheriera in tutta l'Italia e particolarmente in Sardegna;

invita il Governo a promuovere l'allargamento dell'esportazione del sughero grezzo e lavorato mediante l'inserimento o l'aumento di corrispondenti voci nei trattati commerciali le cui trattative sono tuttora in corso ».

Non vi meravigliate, onorevoli colleghi, se mi trattengo pochissimi minuti per parlarvi di una questione, che non rientra nella mia competenza tecnica, ma può rientrare nella competenza, starei per dire, sentimentale giacchè si è parlato di cuore.

In Sardegna l'industria sugheriera è in crisi gravissima; e non si deve dimenticare che il sughero è uno dei pochi prodotti che possono consentire all'Isola di vivere la vita grama che vive. Queste frasi non le uso per intenerire il cuore del Ministro nè tanto meno per fare effetto a sensazione sul Senato, ma le dico perchè corrispondono esattamente alla realtà.

Abbiamo in questo momento non solo dei piccoli industriali che sono completamente a terra, ma una gravissima disoccupazione; abbiamo un'artigianato che non può più lavorare e produrre. Questo stato di cose dipende da parecchie e complesse cause, non da una sola. Ma su ciò non insisto perchè dovrei trattenere a lungo il Senato su questioni che possono interessarlo fino ad un certo punto.

Quello che mi preme di dire è che vi sono provvedimenti che possono essere adottati, come per esempio quello che ho segnalato nell'ordine del giorno, ed anche l'istituzione di dazi straordinari di importazione e di premi di esportazione, come fa la Spagna dalla quale viene la maggiore quantità di sughero sul nostro mercato — causa principale della nostra disoccupazione in questo campo — ad un prezzo inferiore a quello della nostra produzione interna. Ciò, ripeto, dipende da un premio di esportazione notevole.

Su questo problema vorrei richiamare l'attenzione del Ministro ed anche su altri: per esempio sull'importazione di macchine che si potrebbe fare utilizzando il fondo E.R.P. e che consentirebbe la possibilità della lavorazione interna del sughero ed una conseguente maggiore esportazione dei sugheri lavorati oltre quella dei grezzi.

Su questo problema mi auguro che il Ministro vorrà portare la sua attenzione, come ha già cominciato a fare e come confidiamo continuerà a fare con particolarissima benevolenza.

Perciò, se il Ministro crede che ciò possa essere fatto da lui con molta comprensione per i bisogni dell'Isola, sarei anche disposto a convertire l'ordine del giorno in raccomandazione. *(Approvazioni).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la onorevole Merlin Angelina. La prego, anche come segretaria, di dar lettura del suo ordine del giorno.

MERLIN ANGELINA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, sono stata invitata a rileggere l'ordine del giorno nella mia duplice qualità di presentatrice e di segretaria, ma lo leggo anche perchè, per un errore di dattiloscritto, si è incorsi in uno sva-

rione che ne modifica sostanzialmente il significato:

« Il Senato invita il Ministro del commercio con l'estero a promuovere negli scambi internazionali l'esportazione (non l'importazione, si starebbe freschi!) dei prodotti dell'artigianato artistico femminile, nell'intento di ravvivare una nobilissima tradizione italiana, di impiegare mano d'opera femminile specializzata, oggi inattiva, e di fare affluire, come in passato, valuta pregiata senza alcun danno per la bilancia dei pagamenti ».

Vi sono, nella relazione dello stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero, meno di una ventina di righe con le quali si richiama l'attenzione del Ministro sul problema dell'artigianato nazionale, che desidera importare materie prime in una forma meno costosa dell'attuale e desidera poter esportare, cioè avere delle facilitazioni che gli permettano di vivere.

Se, come ha detto questa mattina, in una riunione del Consiglio delle ricerche, un illustre scienziato, l'artigianato è destinato ad essere la forma in cui si manifesterà l'attività geniale di ognuno nell'avvenire, quando la perfezione della macchina, assolutamente impensata nel passato, avrà moltiplicato i beni d'uso a dismisura, e toglierà l'uomo dalla schiavitù verso la macchina stessa, ci incombe fin da oggi il dovere di non lasciar languire o perire il nostro artigianato, che ha delle origini così nobili e così gloriose.

Ma io volevo richiamare l'attenzione dell'onorevole Ministro su un settore particolare dell'artigianato nazionale, e cioè sul settore dell'artigianato femminile, specie per quanto riguarda i merletti e i ricami. Non si tratta soltanto di artigianato, ma di una vera e propria forma d'arte, che data in Italia da parecchi secoli. Nel '400, nel '500 dalle forme rudimentali dello sfilato, si è addivenuti all'arte dei ricamo, arte minore, ma ben degna delle maggiori che in quell'epoca ebbero il loro fulgore e che trasse la sua origine dalle stesse fonti di ispirazione messe in onore dall'Umanesimo: la natura e l'arte classica. Quando il ricamo era in onore in Italia, ci fu un Ministro, che mi permetto di ricordare al nostro Ministro per il commercio con l'estero: Colbert, Ministro di Luigi XIV, cioè colui che fu il vero creatore dell'industria francese. Egli capì come quell'arte poteva portare grandi vantaggi economici alla Francia che allora si dissanguava nelle guerre del re Sole. Aveva mandato una certa Madame Gilbert a Venezia, che era la culla, come lo è ancora adesso, del merletto; aveva poi chiamato 32 donne veneziane a Parigi e il merletto di Venezia, modificandosi, divenne il merletto pregiato di Alençon, di Valencienne, di Chantilly che tutte le donne conoscono. Poi, a Venezia l'arte del ricamo, per varie ragioni, andò decadendo e fu nel 1872, dopo un inverno dicastero che aveva causato la carestia, che Paulo Fambri e la contessa Marcello rimisero in onore l'arte del merletto, arrecando nuove fonti di guadagno alla città e soprattutto alle numerose lavoratrici. Vi era una certa Cencia Scarpariola, la quale ricordava ancora l'antico punto di Venezia, nato, come dice una gentile leggenda, dall'amore, dal dolore e dal ricordo di una giovane donna che con l'ago fissava, adornandola degli intrecci del filo, l'alga che le era stata lasciata in dono dall'innamorato perito in mare. In seguito siamo arrivati ad un maggior fulgore non solo per l'arte del merletto, ma anche per gli introiti venuti al nostro Paese, specialmente dal '16 al '26. Numerosi commercianti degli Stati Uniti si erano istallati nelle nostre città, soprattutto a Venezia e a Firenze e, pur non lasciando a noi la libertà di trattare sul prezzo dei pizzi, come avviene di solito per altre merci in borsa, dove offerta e domanda sono quelle che giuocano sul prezzo, lo fissavano essi stessi, tuttavia con una certa onestà, perchè lo fissavano in dollari e a mano a mano che la nostra lira cadeva, esso aumentava, sia pure con risultati superficiali. Comunque erano milioni ogni settimana che si trattavano sul solo mercato di Venezia. Ogni ditta comprava tale merce per una cifra che andava dai sei agli otto milioni d'allora. Poi vennero altre traversie: la moda che aveva cambiato e, più che altro, le imposizioni di indole politica del fascismo, che non erano sopportate dagli americani, di modo che essi trasportarono il centro dei loro affari dall'Italia alla Cina e al Giappone. Grave danno è venuto alle nostre lavoratrici.

Oggi poi il mercato si conclude nelle forme più disastrose. E per quali ragioni, signor Ministro? Adesso gliele dirò. Ci sono dei negozianti che vendono sul mercato interno, ma questo assorbe una scarsa produzione. Noi mandavamo molto all'estero e oggi si manda poco e solo per mezzo del contrabbando. Ci sono disonesti mercanti che acquistano i pizzi, i ricami, i merletti, gli oggetti di biancheria di seta, li mettono in capaci valigie ed una sola di queste, anche se di piccole dimensioni, contiene un valore di qualche milione: prendono l'aereo, vanno all'estero e vendono a prezzi altissimi. Che cosa fa l'operaia?

Io non so se voi, signori, abbiate mai osservato le nostre merlettaie e le nostre ricamatrici, soprattutto nei paesi di mare dove vivono i pescatori, a Chioggia, in tutti i paesi dell'Adriatico, della riviera Ligure, della Sicilia e della costa amalfitana. Voi le vedete lavorare sulla strada, chine sul tombolo e sulle trine, cogli occhi fissi sui minuti punti. Quanto percepiscono? Dalle 80 alle 100 lire al giorno! E che cosa costa, per esempio, una *parure* di seta? Dalle 6 alle 8 mila lire per la seta necessaria a confezionare i famosi tre pezzi, due mila lire per il lavoro, quindi in tutto dalle 8 alle 10 mila lire. Sapete a che prezzo sono vendute sui mercati stranieri? A qualcosa come 60 mila lire. Naturalmente la differenza, tra il costo e il ricavo, va a finire nelle tasche del contrabbandiere che ha frodato non solo le operaie, ma anche l'erario. Ora a tutto questo bisogna opporre dei rimedi. Per me il rimedio migliore è quello di promuovere delle iniziative. Io non consiglierò il ritorno a qualche cosa come le manifatture reali, istituite dal ministro Colbert; non pretendo che il Ministro Bertone dia vita alle manifatture repubblicane, ma dico che bisogna promuovere le cooperative femminili. Gli oggetti lavorati verranno a costare di meno e le operaie guadagneranno di più. Noi potremmo imporci sui mercati anche migliorando la produzione attuale, perchè se essa ha dei grandi meriti è anche troppo legata alla tradizione artigianale. Oggi le signore straniere spendono molti denari per questi oggetti di lusso anche se nei loro Paesi ci sono le restrizioni, perchè nella vita civile le cose di cui più si sente il bisogno sono le più superflue. Questa poi per molte donne è una regola, ad esse è necessario quello di cui voi uomini fareste bene a meno.

Noi potremmo migliorare dunque la produzione. Certi oggetti di biancheria, certi pizzi, debbono essere dei soffi, qualche cosa di bello, qualche cosa che piaccia al gusto moderno. Attraverso queste forme si potrebbe conquistare il mercato internazionale con enormi vantaggi ed inoltre l'erario avrebbe maggiori introiti dalla dogana, si potrebbero controllare i maggiori guadagni degli imprenditori, là dove ci fossero degli imprenditori, in maniera da evitare evasioni fiscali.

Quanto io credo di fare, per potere intensificare l'esportazione, non porta con sè anche una necessità di importazione di materia prime, perchè il refe occorre in minima quantità e la seta l'abbiamo in casa ad esuberanza. Il collega che mi ha preceduto ha fatto l'esaltazione della seta artificiale e del nylon. Sono convinta che nessuna cosa creata dalla mano dell'uomo può superare quella data della natura; l'onorevole Panetti ha parlato come uomo, io parlo come donna che s'intende di queste faccende. Noi dobbiamo cercare di riattivare l'industria artigiana, imitando la Svizzera, che è un Paese povero di materie prime come il nostro, ma tuttavia, come ha saputo utilizzate le sue bellezze naturali, sa anche utilizzare le doti di precisione e di pazienza dei suoi abitanti. Perchè noi, in Italia, non dovremmo poter utilizzare questa enorme ricchezza, costituita dal senso dell'arte e della genialità dei nostri operai? Signor Ministro, vi ho indicato la soluzione di un problema che mi sta a cuore, perchè vedo tante donne disoccupate che potrebbero trovare impiego onesto e bello anche nei lavori dell'ago, ma occorre che queste creature abbiano veramente almeno un minimo di amorosa protezione di chi ha il dovere di tutelare la donna, l'arte e l'artigianato italiano. E le donne italiane saranno ben felici di poter cooperare con le loro alacri e gentili mani all'opera di rinascita del nostro Paese. *(Vivissimi applausi da tutti i settori).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mentasti. Ne ha facoltà.

MENTASTI. La relazione del senatore Longoni, è assai apprezzabile perchè è chiara ed aderente alla materia trattata e dimostra bene lo sforzo compiuto dal Paese in questo settore, coadiuvato assiduamente dai due Ministri che hanno pilotato in questa annata il Ministero del commercio con l'estero. Il commercio con l'estero dovrebbe in sostanza essere il comparto in cui si addiviene alla divisione, anzi, meglio, alla distribuzione internazionale del lavoro ed in cui tutti tendono in prevalenza a vendere più che a comperare, per far progredire il vantaggio del proprio Paese.

L'obiettivo perseguito è dunque esportare di più, importare di meno.

Un po' più indulgenti si è nell'importare le materie prime, perchè chiaramente indispensabili a chi non le possiede in casa. E questa propensione a facilitare la propria esportazione si manifesta concretamente nei modi consueti: ad esempio, uno di essi ed il maggiore è la svalutazione, di cui si parla molto in questi mesi — per un grande Paese — come di una necessità per agevolare la propria ripresa.

In questo periodo l'andamento generale del commercio estero è in una fase di mutamento, è ad una svolta. Il mutamento è comportato dal passaggio del periodo di scarsità dei beni a quello di una relativa disponibilità di beni e di valuta, e questo mutamento comporta, anzi obbliga anche noi ad una revisione e ad un aggiornamento della nostra politica doganale, che deve entrare nel nuovo periodo mentalmente ed economicamente attrezzata. La politica doganale ha una enorme importanza per ogni Paese. Gli Stati Uniti l'hanno sempre considerata come lo strumento più importante della vita economica; e, anche adesso che la loro situazione si è talmente avvantaggiata, agiscono su questo terreno con circospezione ed oculatezza, ma tuttora fedeli alla clausola della Nazione più favorita. Noi della nostra recente esperienza dell'autarchia, con i suoi controlli, restrizioni e favoritismi, abbiamo avuto nel complesso così cattiva prova che non ci resta che bandirla assolutamente e per sempre, anche perchè aveva creato una atmosfera irrespirabile di favoritismi e di corruttele, di cui si avvantaggiava lo stuolo dei cortigiani furbi, e in danno del Paese. D'altronde l'autarchia, notiamolo bene, non pare che abbia avvantaggiato neppure i Paesi più vasti e riforniti di materie prime, che l'hanno in qualche guisa adottata e che hanno subìto periodicamente delle carestie in cui sono morti milioni di creature umane. Conviene, quindi, togliere gradualmente, dopo adeguate contrattazioni ed intese, le pastoie che si sono opposte agli scambi internazionali e che sono consistite in una varietà, veramente raffinata, di impedimenti ai commerci. Conviene dunque ritornare alla strada maestra, conviene di riattivare gli scambi. E nel commercio estero, se si vuole essere realistici, in questo periodo di tempo si deve mirare a raggiungere la più vasta applicazione possibile della clausola della nazione più favorita. E ciò perchè la tariffa preferenziale è il massimo che si possa sperare di praticare e di estendere per ora tra le nazioni europee per agevolare gli scambi. Questo è realismo, poichè la clausola della nazione più favorita, come si sa, ha costantemente contribuito a fare abbassare le tariffe di protezione, per il gioco dei trattati di commercio. Infatti questa clausola ha precisamente per effetto di assicurare a tutti i contraenti, che siano legati dalla stessa, il beneficio di un favore accordato per ragioni particolari ad un altro paese pure contraente. L'Inghilterra fu un tempo il principale pioniere di questa clausola. Poi, come ho detto, lo furono e vi sono rimasti legati gli Stati Uniti, e lo si comprende, per la loro posizione nella economia mondiale. Vediamo tutto ciò un pochino più in concreto.

In tutti i paesi gli Stati Uniti esportano sia materie prime, sia prodotti finiti. La loro esportazione di materie prime si indirizza specialmente agli Stati industriali di Europa. Ma, per il grado di grande industrializzazione raggiunto dagli Stati Uniti e per le loro tariffe protezioniste ancora elevate, rimane difficile per i Paesi europei di sdebitarsi di questi acquisti di materie prime, con prodotti manifatturati da inviare a quel Paese. Quindi questi acquisti devono venire pagati, specialmente dai Paesi europei, con mezzi ottenuti da esportazione verso altri Paesi. Da questo concatenamento scaturisce evidentemente il vantaggio che possono avere gli Stati Uniti dalla possi-

bilità di un commercio triangolare o multilaterale, che includa la clausola della nazione più favorita; perchè con questo sistema la importazione di merci provenienti da un dato Paese può essere compensata in una certa misura dalla fornitura di merci di un terzo Paese; o più generalmente da altri Paesi. Ma con le difficoltà che le varie crisi ed autarchie avevano poste all'equilibrio della bilancia dei pagamenti, il commercio multilaterale aveva perso sempre più terreno.

Ora che si deve andare e si sta andando per una strada più razionale, si spiega quindi la energia che stanno usando gli Stati Uniti per riportare a galla appunto la clausola della nazione più favorita. E sia ben chiaro: questa clausola conviene anche a noi.

Altro grandissimo scopo da conseguire è la risoluzione del problema monetario internazionale, che dovrebbe significare riuscire a ripristinare in un tempo non troppo lungo la convertibilità delle monete occidentali fra loro, se non con il dollaro. La convertibilità sarebbe il preliminare all'unione monetaria europea. La possibilità di scambiarci le monete è forse ormai una richiesta matura e quindi con possibilità di realizzarsi fra non molto. Nel frattempo naturalmente occorre consolidare la nostra stabilità monetaria. Ci può essere, anzi c'è per vari Paesi un serio ostacolo dato dalla deficienza di riserve di ricopertura. Ed a questo riguardo ha fatto piacere la notizia ufficiosa che alla Banca d'Italia si sono ricostituite le scorte auree quasi ad un dipresso all'entità del 1938.

Certo per agevolare lo scambio delle monete, contribuirà l'avere nei vari Paesi portata all'equilibrio la bilancia dei pagamenti. Ed allora, fra qualche anno, si potrà abbandonare il controllo delle transazioni monetarie, tra i Paesi giunti al traguardo della salute finanziaria.

Un problema grosso che si va sempre più imponendo all'attenzione generale, è il problema delle unioni doganali. Incominciando da quella di cui si parla da tanto tempo e che qualche Ministro dava per pressochè compiuta: quella con la Francia; a che punto stiamo in proposito?

È argomento di essenziale importanza. Per molte ragioni di cui due prevalenti. La prima è la possibilità di allargamento, anzi più che il raddoppio del nostro mercato per le merci; la seconda vien data dalla possibilità, in più o meno breve spazio di tempo, di fare assorbire e di migliorare le condizioni della nostra mano d'opera. L'Unione doganale con la Francia costituirebbe poi anche un nuovo passo concretissimo per l'auspicata e più vasta intesa europea: il primo l'hanno fatto intelligentemente i Paesi del Benelux.

Una doverosa quanto piacevole constatazione è che il nostro commercio estero si è espanso soddisfacentemente, in ispecie, nell'oltremare in questi anni.

Le tariffe, concordate a Ginevra nel 1948, l'hanno facilitato, sebbene un po' meno però, per le esportazioni europee. A proposito di tariffe e scambi, bisogna insistere per ottenere riduzioni generali ulteriori delle tariffe nelle negoziazioni multilaterali che si svolgono in questo periodo ad Annecy, con altri 12 Paesi. Le riduzioni saranno uno sprone a produrre a più buon mercato e faciliteranno lo sviluppo del nostro commercio. È motivo, intanto, di legittimo compiacimento per il Paese, e per chi vi ha cooperato, che anche in questo importantissimo comparto le cose siano andate meglio. Speriamo che questo andamento continui; e bisognerà agevolarlo abbassando ancor di più i costi, senza abbassare le paghe, ma razionalizzando sempre più tutti i servizi.

Venendo ad ulteriori possibilità domando con l'Europa orientale non potremmo fare qualcosa di più? Potremmo certamente fornire attrezzature e comprare materie prime. Bisognerebbe fare poi ogni sforzo per riallacciare un po' sostanziosamente il nostro commercio con la Germania, che è sempre stata complementare per il nostro commercio, specie per quello agricolo del Mezzogiorno.

Nè la purtroppo perdurante divisione in due zone della Germania dovrebbe impedirci tale traffico, perchè la compratrice prevalente dei nostri prodotti ortofrutticoli è stata sempre la Germania occidentale.

Passando dalle linee generali ai mezzi per attuare un consolidamento e possibilmente un'espansione del nostro apporto al commercio estero, esamino adesso brevemente con quali mezzi si può riuscire. Evidentemente il

primo è la capacià e intraprendenza ed esperienza dei commercianti.

Lo stimolo morale di riuscire e lo stimolo economico del guadagno sono sproni sufficienti. Ma poi occorrono altri mezzi.

Ad esempio, una efficiente attrezzatura del credito.

È una esigenza fondamentale, in questo momento transitorio, meno sentita. La si farà sentire di più e presto.

È adeguata l'attrezzatura esistente? Ho sentito formulare dubbi in proposito. Il Ministro, che ha seguito diuturnamente questo commercio, ed ha la vasta competenza finanziaria che tutti gli riconoscono, ci saprà e vorrà dire il suo pensiero in proposito.

Bisogna non dimenticare che il credito alla esportazione ha per caratteristica principale. normalmente, la lunga durata. E, per essere efficace, va condotto con mezzi abbondantissimi.

Gli ordinari istituti si sa che per conservarsi la necessaria liquidità non possono spingersi troppo su questa strada.

Un istituto apposito esiste e funziona: è sufficientemente agevolato ed attrezzato per i suoi vasti ed importanti compiti? E il comparto assicurativo del credito d'esportazione, è stato messo all'esame per le venienti necessità?

Vi sono poi strumenti assai delicati ed importanti che possono e dovrebbero coadiuvare l'espansione del nostro commercio estero: ad esempio gli addetti commerciali presso le nostre Ambasciate e Legazioni. Ma chi ha girato un po' all'estero sa che, fatte le debite eccezioni, dalla loro remota istituzione ad oggi questi servizi sono rimasti piuttosto inadeguati. Troppo pochi forse gli addetti, troppo pochi i mezzi, anche; ma soprattutto tecnicamente inadeguati e scollegati i servizi. Altrettanto si deve purtroppo dire in generale per la collaborazione consolare: parlo sempre per questo settore di lavoro commerciale; corpo consolare estraniato addirittura, quasi ovunque, e completamente, dall'ambiente mercantile che lo ospita.

Certo queste deficienze — ripeto — si devono imputare in gran parte alla scarsità di mezzi. Bisogna però avviare all'efficienza questo servizio, così delicato e importante, e porlo per competenza e praticità alle dipendenze del Ministero competente, e direttamente interessato al buon andamento dei servizi, cioè del Ministero del commercio con l'estero. È augurabile che questo non rimanga soltanto un voto.

Intendo, prima di concludere questo mio succinto intervento, rivolgere un plauso al Ministro Bertone, al quale associo anche l'ex Ministro Merzagora, per il lavoro intelligente, fattivo e fortunato svolto in questo settore per il bene del Paese. È con questa competenza e concretezza di azione che si migliorano le relazioni mercantili internazionali e le intese fra i popoli.

Il Paese ve ne sarà grato. *(Vivi applausi dal centro e da destra e congratulazioni).*

PRESIDENTE. Nessun'altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale, riservando la parola all'onorevole relatore e all'onorevole Ministro.

Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che alla Presidenza sono pervenute le seguenti interpellanze:

Al Ministro dell'interno, per sapere se gli risulta che in alcune provincie dell'Emilia alcuni proprietari agrari fanno opera di intimidazione ostentando armi e minacciando i lavoratori con le stesse;

se gli risulta inoltre che nelle suddette provincie circolano squadre munite di armi da fuoco al servizio dei proprietari terrieri e quali provvedimenti ha preso o intenda prendere.

BOSI, FANTUZZI, FORTUNATI, FERRARI, PUCCI, PUTINATI, SALVAGIANI.

Al Ministro dell'interno, per sapere se il Governo della Repubblica approva la condotta tenuta dalla polizia in Puglia durante l'agitazione dei braccianti agricoli.

ALLEGATO, GRAMEGNA, ROLFI, VOCCOLI, LANZETTA.

Al Ministro dell'interno, per conoscere se e quali provvedimenti intenda prendere verso comprovate azioni illegittime delle Autorità di pubblica sicurezza della provincia di Pavia in occasione dello sciopero dei braccianti.

FARINA.

Al Ministro dell'interno, sul comportamento illegittimo delle autorità della provincia di Mantova di fronte alle provocazioni e agli atti di violenza di quei proprietari agrari verificatisi nel corso dello sciopero dei braccianti.

MENOTTI.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario di dare lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CERMENATI, *segretario:*

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere, in seguito ai fatti recentemente emersi con l'arresto di alcuni insegnanti del liceo Virgilio di Roma, quali provvedimenti abbia assunto ed intenda assumere per garantire con la serietà degli esami di concorso, la dignità della scuola e la tradizionale fama di rigida onestà degli insegnanti italiani.

BANFI.

Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intendono adottare, perchè i lavori dell'acquedotto di Artegna, già sospesi l'anno scorso e di nuovo recentemente — con gravissimo danno finanziario del Comune e grande disagio degli abitanti — siano rapidamente ripresi ed ultimati.

Tali sospensioni di lavori essendo state causate dalla opposizione violenta ed illegale di una parte degli abitanti del finitimo comune di Montenars, esso pure bisognoso di acqua potabile, anche in considerazione che quest'ultimo comune è situato nella delicatissima zona del confine orientale, e chiede altresì se non si ritenga necessario andare incontro a quella povera popolazione montanara, con mezzi efficaci, onde anche essa possa risolvere l'impellente problema dell'acqua potabile.

PIEMONTE.

Al Presidente del Consiglio dei Ministri, Ministro *ad interim* dell'Africa italiana, per sapere se non reputa indispensabile ed urgente che sia prorogato almeno di un anno il provvedimento di assistenza dei profughi dell'Africa nei centri di raccolta, non essendo possibile che col 30 giugno questi vengano soppressi, privandosi di alloggio e di mezzi di sussistenza migliaia di infelici e se non ritiene che siano intanto predisposti i mezzi opportuni per avviarli al lavoro.

BUONOCORE.

Al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro della difesa: per conoscere se risponda al vero la voce secondo la quale alcuni ufficiali in S.P.E. del Commissariato Aeronautico e delle Capitanerie di porto, legittimamente ammessi al concorso straordinario per titoli riservato ai reduci a 60 posti di aiuto referendario della Corte dei conti e *dichiarati vincitori*, come da decreti del Presidente della Corte stessa, non verrebbero invece nominati ai posti cui hanno diritto, avendo il Presidente della Corte interpretato in tal senso alcuni articoli di un decreto legislativo di circa due anni posteriore al bando di concorso (D.L. 5 maggio 1948, n. 589), in cui sono dettate norme per i concorsi ordinari, per titoli ed esami.

Nel caso che ciò risponda a verità si desidera conoscere in qual modo il Presidente del Consiglio e il Ministro della difesa intendano tutelare i diritti dei predetti ufficiali, cui, per altro, le leggi vigenti sullo sfollamento delle FF.AA. promettono posti nelle amministrazioni civili dello Stato.

GIARDINA, CINGOLANI.

Al Ministro di grazia e giustizia, per sapere quanti siano stati nel corso dell'ultimo semestre i procedimenti penali per i quali le rispettive procedure hanno richiesto alla Cassazione la remissione ad altre circoscrizioni; quante di tali richieste sono state accolte e per quali motivi; e se l'anormale quantitativo di tali atti non denunci un uso quanto meno avventato di tale strumento del tutto eccezionale di salvaguardia della giustizia.

PALERMO.

Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta.

Al Ministro della difesa per conoscere se, a seguito del giudizio pronunciato dal Tribunale di Roma nei confronti dei generali Roatta, Carboni ed altri, sia stato o meno instaurato un procedimento disciplinare e se tal procedimento siasi concluso e come.

CADORNA.

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere perchè il Genio civile di Caltanissetta non ha invitato la Cooperativa «Il Contadino» di Sutera alla gara per appalto della strada Cimitero-Sutera.

E ciò malgrado le sollecitazioni fatte dalla Cooperativa interessata al Provveditorato di Palermo, malgrado il personale intervento dell'interrogante presso il Prefetto di Caltanissetta e la sua tempestiva segnalazione telegrafica fatta il 1° giugno al Ministero dei lavori pubblici.

Chiede inoltre di sapere quali provvedimenti intenda prendere il Ministro per evitare che gli appalti per lavori nel Comune di Sutera, e anche in altri Comuni, vengano quasi sempre dati alle Cooperative presiedute dal democristiano onorevole Bongiorno, dando così l'impressione di una camorra organizzata, tipica espressione della mafia siciliana.

TIGNINO.

PRESIDENTE. Domani seduta pubblica alle ore 10, col seguente ordine del giorno:

I. Interrogazioni.

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario 1949-50 (299).

La seduta è tolta (ore 20.20).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti